



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L. N. 11 - 26 marzo 2026

Per affossare
la controriforma
piduista e fascista
della giustizia

Vota

NO

Basta
un solo
voto in più
per vincere

Milano, Valdisieve, Borgo San Lorenzo, Firenze, Fucecchio, Ischia, Napoli, Catania

ULTIMI GENEROSI SFORZI DEL PMLI PER PROPAGANDARE IL NO

Intervento di Chiavacci a nome della sua Cellula all'assemblea del Comitato unitario di Rufina (Firenze) per il NO. Grande lavoro della Squadra milanese. L'Organizzazione di Vicchio del Mugello ha dedicato la diffusione del 14 marzo a Marx, 143° Anniversario della scomparsa. Ruolo attivo della Cellula "Sol dell'avvenire" nel Comitato unitario di Ischia per il NO. Volantinaggio davanti al palazzo di giustizia a Napoli. Banchino a Fucecchio

PAGG. 2-4



MILANO

A Roma in 20 mila su invito del Comitato NO sociale

COMBATTIVO CORTEO PER IL NO BRUCIATA LA FOTO DI MELONI

Conte esprime solidarietà a Mussolini in gonnella. Bruciate anche le foto di Nordio e Trump e le bandiere Usa e Israele. I militanti che hanno bruciato le foto saranno denunciati per vilipendio

UNIAMOCI PER BUTTARE GIÙ IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

PAGG. 6-7

Commenti

al documento del CC del PMLI
VOTA NO PER AFFOSSARE LA CONTRORIFORMA
PIDUISTA E FASCISTA DELLA GIUSTIZIA

Serve il NO per la sconfitta politica

del governo Meloni e impedire la controriforma della giustizia

di Antonio - Napoli

PAG. 5

Dibattito parlamentare

MUSSOLINI IN GONNELLA NON CONDANNA L'AGGRESSIONE USA-ISRAELE ALL'IRAN NON VUOLE ROMPERE L'ALLEANZA DI FERRO CON TRUMP

PAG. 9

DUE STUDENTI COMMENTANO IL DISCORSO DI SCUDERI "MAO E LE DUE CULTURE"

PAG. 14

80 anni fa il voto alle donne

UNA IMPORTANTE
CONQUISTA, MA LA PARITÀ
CON GLI UOMINI
È DI LÀ DA VENIRE

PAG. 12



Il gruppo greco
"Lighthouses
and public history of
the real left" ("Fari e
storia pubblica della vera
sinistra") rilancia con
risalto citazioni
di Scuderi e Pasca

PAG. 13

Volantinaggi del PMLI per il NO a Milano presso le stazioni Metro di Udine e Lima

Discussioni con lavoratori, pensionati e giovani professionisti sui pericoli della controriforma piduista e fascista della giustizia



□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

La Squadra milanese di propaganda marxista-leninista per il NO al referendum continua la sua opera presso le principali stazioni della metropolitana milanese come quelle di Piazza Udine (9 marzo) e di Piazza Lima (12 marzo). I nostri compagni non si sono limitati a diffondere centinaia di copie del volantino ma hanno anche spiegato nel dettaglio le motivazioni delle nostre indicazioni di voto.

Tra chi si è fermato a discutere vi è stato un giovane lavoratore precario di un call center che ha raccontato le condizioni di sfruttamento e l'insicurezza permanente in cui è costretto a vivere, tra contratti a termine e salari insufficienti. Il giovane ha colto con interesse anche il legame tra questa riforma e la nuova legge elettorale supermaggioritaria proposta dal governo neofascista.

Significative anche altre conversazioni. Una coppia di pensionati, che ricordavano gli ultimi anni del regime fascista vissuti durante la loro giovinezza, si è soffermata per ricordare come il tentativo di subordinare la magistratura all'esecutivo richiami direttamente i meccanismi di controllo politico della giustizia tipici del regime mussoliniano e già delineati nel "piano di rinascita democratica" della P2; essi hanno riconosciuto con preoccupazione che, tra controriforma della giustizia, legge elettorale truccata e progetto di premiato, si delinea un assetto istituzionale sempre più simile al ventennio mussoliniano. Un operaio addetto alla manutenzione degli ascensori ha invece discusso soprattutto della situazione internazionale e della guerra in Medio Oriente: partendo dalla posizione del PMLI contro l'aggressione imperialista all'Iran e



Milano. Alcuni momenti della propaganda del PMLI per il NO al referendum in piazza Lima il 12 marzo

non coincidono in modo totale con quelle dei promotori del referendum. In particolare, esse divergono sulla "difesa" della Costituzione borghese del 1948, ormai svuotata di significato, ridotta a carta straccia e più volte controriformata in senso reazionario nei decenni da tutti i governi di "centro-destra" e di "centrosinistra".

Ciò che oggi risulta decisivo è stringere le file e marciare uniti per conquistare la vittoria nella battaglia referendaria, allo scopo di affondare la controriforma piduista e fascista della giustizia e delegittimare il governo neofascista Meloni. Si tratta di un governo che dev'essere rovesciato con la lotta di piazza prima che riesca a portare a compimento il regime capitalista neofascista.

L'esperienza di questi ultimi volantinaggi a Milano ci consegna un bilancio positivo e incoraggiante.



Milano, 9 marzo 2026. La Squadra milanese di propaganda per il NO al referendum in azione in piazza Udine

Provincia di Firenze

ULTIMO SPRINT PER PROPAGANDARE IL NO IN VALDISIEVE

Discorso del PMLI all'Assemblea di chiusura

□ Dal corrispondente della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

La campagna referendaria per il NO è nell'ultima settimana ed i compagni e le compagne della Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI continuano nella loro attività sia direttamente come Partito che nel Comitato

referendario di zona.

Dopo le affissioni dei manifesti del Comitato nei comuni di Rufina, Londa ed in alcune frazioni di Pontassieve, martedì 17 marzo si è svolta l'ultima diffusione ai pendolari della stazione ferroviaria del principale centro della Valdisieve.

Giovedì 19 si terrà poi l'Assemblea di chiusura della campagna del Comitato referendario

territoriale per il NO a Rufina. A parte proponiamo l'intervento che sarà pronunciato dal compagno Enrico Chiavacci a nome della Cellula quale organismo promotore del Comitato stesso.



Affissione dei manifesti del Comitato referendario per il NO nei comuni di Rufina, Londa ed in alcune frazioni di Pontassieve (foto Il Bolscevico)



17 marzo 2026. Alcuni momenti del volantinaggio del PMLI per il NO al referendum alla stazione ferroviaria di Pontassieve (foto Il Bolscevico)

A NOME DELLA CELLULA DELLA VALDISIEVE DEL PMLI

Intervento di Chiavacci all'Assemblea di chiusura della campagna unitaria per il NO

Rufina (Firenze), giovedì 19 marzo

Per chi non mi conosce, sono Enrico Chiavacci, delegato CGIL, componente dell'Assemblea Generale Nazionale della FISAC CGIL ed RSA in BCC Pontassieve, ma in questa occasione vi porto il saluto della Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI e del Comitato provinciale di Firenze del Partito del quale sono Segretario.

Come accade sempre dal 1994 (allora avevamo l'Istanza a Rufina), abbiamo sempre partecipato attivamente, in un modo o nell'altro, con tutte le nostre forze alle battaglie referendarie, dall'Acqua pubblica a quelli dello scorso giugno con i 5 quesiti, 4 dei quali promossi dalla CGIL.

Stasera vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno collaborato in questa campagna, dalle ANPI agli altri partiti, ed in particolare la Camera del lavoro di Pontassieve, che è stato il perno organizzativo di questa battaglia.

Credevo che tutti noi insieme abbiamo dato un importante contributo affinché tutti gli antifascisti, i progressisti ed i sinceri democratici della Valdisieve fra pochi giorni siano capaci di bocciare con un secco NO la legge Nordio. Noi ce l'abbiamo messa tutta per tagliare le gambe al tentativo, purtroppo sostenuto (va detto) anche da diversi parlamentari, politici e intellettuali della cosiddetta "sinistra" liberale e riformista, di modellare il siste-



Enrico Chiavacci durante lo sciopero generale contro le misure economiche e i tagli del governo neofascista Meloni con manifestazione regionale a Firenze il 29 novembre 2024 (foto Il Bolscevico)

ma giustizia come già fu durante la dittatura mussoliniana e come fortemente voluto dal "piano di rinascita democratica" della P2 di Gelli e Berlusconi.

Personalmente invito - per chi non lo avesse ancora fatto - a leggere quello "schema R" sequestrato alla moglie di Gelli per capire quanto poco manca a livello istituzionale alla realizzazione di quel piano; in pratica

il presidenzialismo e l'applicazione della controriforma Nordio costruita per sottoporre il potere giudiziario a quello esecutivo, in un contesto nel quale il parlamento è ridotto ormai a organo di semplice ratifica, mentre l'esecutivo va avanti a colpi di fiducia ai decreti legge sui temi che tocca, inclusi quelli palesemente incostituzionali che neanche Mattarella blocca nonostante la facoltà che avrebbe.

In questo modo abbiamo visto sdoganati anche in tempi recenti i decreti "sicurezza" da dittatura fascista, e perfino quelli che stravolgono pesantemente a destra la stessa Carta costituzionale dei quali anche questa controriforma della giustizia fa parte e che - non ci sfugga - è già passata attraverso quattro votazioni senza che il parlamento abbia cambiato nemmeno una virgola al testo firmato da Nordio e Meloni.

Se dovessero vincere i Sì, Meloni - una vera e propria Mussolini moderna in vesti femminili - trasformerebbe il risultato in un plebiscito a suo favore, per spianare la strada non solo verso la sua riconferma a Palazzo Chigi con la legge elettorale fascista super maggioritaria già pronta, ma anche completando il già citato "piano di rinascita democratica" con l'ultimo ingrediente mancante che è proprio il pre-

DALLA 2ª

mierato di stampo mussoliniano.

Per quanto ci riguarda, in questa campagna noi ci siamo rivolti in particolare alle astensioniste e agli astensionisti di sinistra, invitandoli ad andare ai seggi e votare NO. Se astenersi alle elezioni locali, regionali, politiche o Europee secondo noi (e probabilmente anche per l'oltre 50% degli italiani che non si sentono rappresentati e che evidentemente pensano che turarsi il naso non sia la soluzione) rimane una scelta legittima, è altrettanto giusto partecipare ai referendum abrogativi e costituzionali, perché si tratta di decidere sì o no a specifiche questioni che riguardano la vita quotidiana di tutti e non contengono deleghe programmatiche in bianco che a "sinistra" vengono spesso disattese, a partire dalle questioni fondamentali e per noi irrinunciabili come il diritto alla casa, al lavoro, alla sanità universale e gratuita e all'istruzione per tutti. Ciò a maggior ragione quando la posta politica in gioco come in que-

sto caso è così alta.

In questa battaglia, l'impegno e il voto degli astensionisti sarà decisivo. Noi ce l'abbiamo messa tutta, qui ed in ogni altra città o comune dove siamo presenti e attivi. L'auspicio è che questa sorta di Fronte Unito in Valdisieve sia oggi vittorioso e possa essere rilanciato anche sui tanti altri temi che ci trovano d'accordo, su tutti l'antifascismo, che credo sia un valore trasversale a tutti coloro che sono qui presenti, ma anche nella stragrande maggioranza dei giovani o meno giovani che incrociamo per le nostre strade, nonostante le recenti scritte apparse a Rufina che devono far riflettere.

Tornando al tema referendario, noi ci auguriamo che se questa vittoria arriverà, essa dia uno stimolo ai partiti più grandi, ai sindacati (in particolare al mio), ed alle masse popolari antifasciste in generale affinché scendano in piazza e diano la spallata decisiva al governo per cacciare Meloni ed i suoi gerarchi immediatamente, prima che facciano altri danni irreparabili.

Anche perché questa è l'unica alternativa, dal momento in cui il

governo non si dimetterà di certo da solo se prevarrà il NO, essendo blindato al potere da una maggioranza parlamentare decisiva e senza appello ma che rappresenta soltanto poco più di un quarto degli aventi diritto al voto, frutto fra l'altro di una legge elettorale promulgata da un governo del cosiddetto "centro-sinistra".

In questo quadro, aspettare le elezioni del 2027 per consegnare alla storia il governo più a destra degli 80 anni di Repubblica rappresenterebbe a mio modesto parere un vero e proprio crimine politico. Dopo averli cacciati da Palazzo Chigi, ognuno di noi si rimetterà sulla propria strada; chi insegnerà il suo sogno elettorale, chi continuerà nella sua attività sindacale, magari assieme a quella antifascista, e chi come noi lavorerà ogni giorno in queste ultime due, cercando anche di dare ai lavoratori, alle lavoratrici, alle studentesse e agli studenti, una prospettiva anticapitalista per costruire quando ce ne saranno le condizioni, una nuova società socialista.

Grazie ancora della collaborazione e buon finale di campagna a tutte ed a tutti.

Vivace banchino per il NO del PMLI a Fucecchio

Redazione di Fucecchio

Sabato 14 marzo la Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio (Firenze) del PMLI ha organizzato un banchino per propagandare il NO al referendum sulla controriforma piduista e fascista della giustizia. Nei pressi del supermercato Coop erano presenti ben tre postazioni; oltre alla nostra i tavolini di Lega per il Sì e PD per il NO.

La nostra presenza è stata apprezzata, così come il nostro impegno in questa e altre battaglie politiche e sociali. Molti si sono soffermati a discutere non solo sul referendum, ma anche sulla pericolosità del governo del Mussolini in gonnella Meloni.

Come prevedibile, e comprensibile, in pochi sono a conoscenza del merito del quesito su cui si voterà il 22 e 23 marzo. La maggior parte degli elettori però,

almeno chi vota No, ha capito che le reali intenzioni dei partiti della destra al governo (con l'apporto di alcuni elementi della "sinistra"), sono quelle di eliminare l'autonomia della magistratura

per sottometterla al governo.

L'ultima iniziativa dei marxisti-leninisti per sostenere il No si svolgerà al mercato settimanale fucecchiese di mercoledì 18 marzo.



A BORGO SAN LORENZO IN MUGELLO (FIRENZE) LA DIFFUSIONE DEL 14 MARZO DEDICATA A MARX, NEL 143° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA

Incoraggiante sintonia sul NO tra il PMLI e la popolazione

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Sabato 14 Marzo l'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI ha effettuato a Borgo San Lorenzo in piazzetta Romagnoli la diffusione dei volantini per il NO al referendum costituzionale della giustizia riportanti il documento ad hoc del CC del Partito. Esposti i manifesti referendari, riportati anche nelle locandine inserite nei "corpetti" indossati dai compagni insieme alle spille dei Maestri e del Partito appuntate sul petto.

C'è stata sintonia dei compagni con l'elettorato che ha deciso di schierarsi per il NO, con molti che hanno ringraziato e hanno rivolto commenti di approvazione riferito al volantino tipo "questo sì!" e in alcuni casi lo hanno anche richiesto. Abbiamo motivato la distribuzione del volantino, specialmente a chi ha detto che "ce lo potevamo risparmiare" perché aveva già deciso per il NO, con il fatto che esso riporta le importanti ragioni del PMLI per il NO che tra le altre hanno la peculiarità di non essere appiattite sulla Costituzione democratica borghese del 1948 come invece per tante altre forze del fronte del NO. C'è chi ha chiesto chiarimenti sul referendum. In generale il materiale è stato preso dalla netta maggioranza dei passanti.

Con questa diffusione i marxisti-leninisti mugellani hanno anche onorato a dovere in modo militante il 143° Anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale Karl Marx che cade in questo giorno, d'altronde



Borgo S. Lorenzo (Firenze), 14 marzo 2026, Piazzetta Romagnoli. Diffusione del documento del PMLI per il No al referendum sulla giustizia

de non c'era miglior modo di onorarlo se non in piazza.

Nei giorni scorsi abbiamo fatto circolare i volantini referendari tra i pendolari alla stazione ferroviaria di Vicchio, e continuiamo a collaborare col locale Comitato per il NO per la diffusione del suo materiale referendario sia a Borgo San Lorenzo che a Vicchio.

Affollato dibattito a Ischia promosso dal Comitato del No di cui fa parte il PMLI

L'AVV. BUONO: QUESTA RIFORMA NON SERVE. URGE INVECE ABOLIRE IL CODICE FASCISTA ROCCO



Ischia, 14 marzo 2026. Una veduta della sala durante il dibattito ad Ischia promosso dal Comitato del No al referendum sulla giustizia (foto Il Bolscevico)

Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia

Sabato 14 marzo affollata manifestazione promossa dal Comitato per il NO di cui fa parte anche la Cellula isolana "Il Sol dell'Avvenir" del PMLI, presso il Bar del Sole ad Ischia, dove è prevalso l'entusiasmo non solo degli organizzatori ma anche dei numerosi partecipanti che stanno percependo la vittoria di una battaglia per non stravolgere ulteriormente la Costituzione e la democrazia.

Un interessante incontro moderato dal Direttore scolastico

dell'istituto Alberghiero Mario Sironi, cui hanno partecipato gli avvocati Mauro Buono, Mariangela Calise e Luigi Telese.

Nella sua introduzione, il prof. Sironi ha ricordato che il governo ha già messo mano alla riforma della Costituzione attraverso la modifica di ben 7 articoli e a colpi di maggioranza che stanno ridimensionando il potere legislativo e riducendo il parlamento ad un semplice organo passacarte.

Il primo intervento della serata, è stato quello dell'avv. Mauro Buono, cassazionista e docente all'Università di S.M. Capua Vetere. Un intervento incisivo ed applaudito. Per lui il testo della riforma

ma e del quesito è estremamente tecnico e incomprensibile, tipico di un governo fascista. E c'era da aspettarselo da questo governo neofascista. Questo è solo il primo passo compiuto da Mussolini in gonnella, il prossimo sarà il premierato. Ma non dimentichiamo che personaggi come il capo di gabinetto del ministro Nordio, ritengono che la magistratura sia un "plotone d'esecuzione" e sarebbe sufficiente già un'assurda affermazione come questa per spingere l'opposizione a chiedere le dimissioni della signora

SEGUE IN 4ª

Firenze

Apprezzata la propaganda del PMLI per il NO al referendum

Dal corrispondente della Cellula "Nerina Lucia Paoletti" di Firenze

Sulla sinistra, volantinaggio del 5 marzo alla passerella dell'Isolotto. La compagna Elisa indossa nel rosso "corpetto" una bella ciocca di mimosa offerta da un pensionato che ha ricambiato con calore il documento del CC del PMLI per il NO, scendendo dalla bicicletta per esprimere tutto il suo apprezzamento.

Accanto, una locandina formato A3 per il referendum affissa all'entrata del plesso universitario di Ingegneria sito nel Viale Morgagni a Firenze. Locandine sono state affisse in varie sedi universitarie tra cui Scienze politiche, Econo-

mia, Giurisprudenza, oltre alle mense Calamandrei e Caponnetto



e alla Biblioteca di Novoli (foto Il Bolscevico)



Alla presidenza del dibattito (da destra) gli avvocati: Mauro Buono, Mariangela Calise e Luigi Telese (foto Il Bolscevico)



Ischia, 14 marzo 2026. Un momento dell'intervento di Mauro Buono (foto Il Bolscevico)

DALLA 3ª

Bartolozzi. Ma conosciamo bene anche la forza di questa opposizione che non va oltre certe affermazioni e posizioni verbali. Secondo la Bartolozzi bisognerebbe proprio "eliminarla" la magistratura, che in fondo, sarebbe una riforma come quella voluta da Totò Riina. Affermazione allucinante come quella dello stesso ministro Nordio che invita l'opposizione a votare Sì perché in futuro anche altri governi potrebbero aver bisogno di una riforma del genere. Insomma, gli interventi di certi personaggi aiutano a far crescere le forze del NO.

Altrettanto incisiva l'avv. Calise. La vittoria del Sì, ha detto, ci libererebbe da pericoli come i liberi stupratori, gli omicidi di Garlasco, le famiglie del bosco. Ma non è la sola assurdità diffusa da chi propaga il Sì. Quelli che votano Sì vogliono che il magistrato paghi ma dimentica che esiste già una legge che impone al magistrato di rispondere delle sue responsabilità. Il cittadino colpito da una cattiva sentenza può richiedere il risarcimento

dei danni e non dimentichiamo che l'Italia è il paese in cui si registra il maggior numero di casi di magistrati condannati a pagare. Giustamente l'avv. Calise ha ricordato che bisogna attendere i decreti attuativi per mettere in atto la riforma e che attualmente stiamo facendo solo un salto nel buio.

Ancora una volta la parola è passata all'avv. Telese, che già l'altra sera ha partecipato ad un dibattito televisivo, insieme al Segretario della Cellula di Ischia del PMLI compagno Gianni Vuoso, che li ha visti impegnati con furore a contrastare l'avv. Severino Nappi, leghista sostenitore del Sì.

Telese ha subito affermato che non è una battaglia facile e che la destra ha promosso il referendum sostenendo che si tratta di poca cosa, di una scelta poco significativa, tanto per far passare l'attacco alla democrazia come roba da niente. Noi dobbiamo invece sostenere con forza, ha sottolineato l'ex sindaco di Ischia, che la Costituzione non si tocca, che essa traccia la rotta del nostro Paese, che è nata dalla Resistenza. La Costi-

zione è come un orologio che si blocca se si mette mano al suo ingranaggio. E voler cambiare anche solo 7 articoli della nostra carta costituzionale significa manomettere l'ingranaggio.

L'avv. Buono ha poi aggiunto che non c'è bisogno di una riforma del genere, sarebbe invece più urgente mettere mano a un Codice penale che è ancora il ben noto Codice Rocco di origine fascista.

Dopo uno scambio di opinioni con il pubblico, il moderatore Sironi ha tirato le conclusioni invitando a leggere un libro di Piero Calamandrei "Elogio dei giudici" dove spicca la famosa affermazione secondo cui "l'avvocato deve sapere in modo così discreto suggerire al giudice gli argomenti per dargli ragione da lasciarlo nella convinzione di averli trovati da sé". Ma forse quello di Calamandrei era un modo diverso, più intelligente ed umano di vedere la gestione della giustizia, che una visione fascista certamente non concepisce.

Subito dopo i compagni della Cellula ischitana hanno proseguito col volantinaggio del materiale prodotto dal Partito.

Apprezzato il PMLI per la propaganda del NO tra i lavoratori St Microelectronics di Catania

Apprezzamenti per la rossa bandiera del Partito

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Giovedì 12 marzo volantinaggio del PMLI destinato ai lavoratori della St Microelectronics, zona industriale di Catania.

La Cellula del PMLI ha proposto il volantino per il NO referendario, accettato con interesse e con tanti che dichiaravano di votare appunto contro la "riforma" della giustizia. Apprezzamenti per la rossa bandiera del PMLI. Un lavoratore ha fatto un commento: "è un dovere democratico votare No al referendum".



Storico volantinaggio del PMLI per il NO davanti al palazzo di giustizia di Napoli

Educativo confronto con il mondo del diritto



Napoli, 16 marzo 2026. Propaganda del PMLI per il No al referendum nei pressi del Palazzo di giustizia (foto Il Bolscevico)

□ Redazione di Napoli

La campagna referendaria dei marxisti-leninisti questa volta ha toccato il Centro direzionale di Napoli, in particolare il Tribunale di Giustizia "Alessandro Criscuolo", sede dello scontro che sta attraversando tutte le corti italiane tra il NO e il Sì al referendum sulla controriforma della giustizia.

I compagni, guidati dal Segretario della Cellula "Vesuvio Rosso", Luigi Prodomo, lunedì 16 marzo hanno distribuito centinaia di volantini del documento del CC del PMLI dinanzi ad una del-

le entrate del Palazzo di Giustizia nella prima mattinata quando le udienze cominciano a svolgersi.

Trattasi della prima volta che i marxisti-leninisti partenopei hanno svolto un volantinaggio fuori dalle aule dove si svolgono i processi civili e penali con una buona risposta di avvocati, magistrati e cancellieri. Molto critica la posizione degli avvocati in generale contro la Camera penale di Napoli che ha espresso un Sì netto ed ufficiale, nonostante la contrarietà di non pochi avvocati penalisti. Alcuni passanti sa-

lutavano con gioia il nostro NO, altri dicevano che erano convinti di votare contro la "riforma" e di non vedere l'ora di siglare il voto, altri addirittura ci salutavano con un "grazie compagno" sottolineando la contentezza di vedere il simbolo della falce e martello e la nostra posizione referendaria.

Gli instancabili compagni partenopei salutavano la piazza antistante il Palazzo di Giustizia diffondendo gli ultimi volantini in tarda mattinata, contenti del buon impatto avutosi con il mondo del diritto.

Ampia diffusione per il NO del Comitato Studentesco "Linea di Massa" all'Università "Federico II" di Napoli

Condivisione quasi unanime da parte degli studenti

□ Redazione di Napoli

Nel pieno della campagna referendaria non hanno tardato a farsi sentire anche le studentesse e gli studenti dell'università di Napoli. Nel succedersi di dibattiti, iniziative informative e diffusioni, si è inserita a pieno titolo una bella diffusione del proprio documento per il NO operata dai militanti del Comitato Studentesco "Linea di Massa" dell'Università "Federico II", che ha riscosso un consenso quasi plebiscitario da parte delle masse studentesche, suscitando interesse e curiosità non solo sul referendum, ma anche su tutte le altre contraddizioni intrinseche all'attuale orga-

nizzazione universitaria, come l'assurdità delle modalità di esame, dei CFU, della carenza di alloggi per i fuorisede e tutto ciò che concerne le rivendicazioni immediate e a breve termine degli studenti.

La diffusione, tenuta l'11 marzo, è stata ampia e ha interessato tutte le principali sedi universitarie del centro storico di Napoli, da Via Porta di Massa a Via Mezzocannone, da Corso Umberto I a Via Nuova Marina. Il Comitato Studentesco ha condotto con successo il volantinaggio registrando apprezzamenti per il contenuto del volantino.

Si augura che questa acco-

gnenza possa essere il primo passo per un dialogo e per la costruzione di un grande coordinamento di collettivi, gruppi attivisti e sigle di rappresentanza studentesche per poter lottare unitamente per l'università pubblica, gratuita e governata dalle studentesse e dagli studenti.

Salutiamo con piacere questa iniziativa, giusta e necessaria soprattutto a seguito delle grandi manifestazioni degli ultimi mesi da parte delle masse studentesche contro Mussolini in gonnella, che va abbattuto dalla piazza e votando NO al referendum sulla controriforma fascista e piduista della giustizia.

Al referendum del 22-23 marzo 2026 VOTA

NO

per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI @PMLITPARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico

Commenti

al documento del CC del PMLI VOTA NO PER AFFOSSARE LA CONTRORIFORMA PIDUISTA E FASCISTA DELLA GIUSTIZIA

di Antonio - Napoli

La riforma voluta dal governo Meloni non mira a rendere più giusta o più efficiente la giustizia, ma a indebolire l'autonomia della magistratura, rafforzare l'esecutivo e spingere ancora più avanti la torsione autoritaria e sfascia-Costituzione del regime. Per questo il NO deve diventare una risposta politica netta, antifascista e militante.

Il referendum costituzionale del 22 e 23 marzo non è un appuntamento secondario, né una consultazione da leggere in chiave meramente tecnica. Esso rappresenta invece un passaggio politico di primaria importanza, perché mette direttamente in discussione il rapporto tra i poteri dello Stato, il senso delle garanzie costituzionali e il grado di autonomia che la magistratura può ancora esercitare di fronte all'arbitrio crescente del potere esecutivo.

La controriforma della giustizia voluta dal governo Meloni si inserisce pienamente nel progetto politico della destra neofascista oggi al potere: un progetto che punta a concentrare l'autorità nelle mani dell'esecutivo, a svuotare gli organi di garanzia, a ridurre il parlamento a pura cinghia di trasmissione del governo e a colpire ogni spazio di autonomia istituzio-

nale e democratica. Non siamo di fronte a una riforma di sistema volta a risolvere i problemi della giustizia nell'interesse del popolo.

Siamo di fronte a una operazione politica di segno reazionario, concepita per piegare uno dei poteri dello Stato alle esigenze del comando governativo.

La separazione delle carriere, lo sdoppiamento del CSM, il sorteggio come strumento di indebolimento della rappresentanza togata, la costruzione di nuovi organismi più deboli e più manovrabili: tutto concorre nella stessa direzione. Non si vuole una giustizia più indipendente, ma una magistratura più fragile. Non si vuole equilibrio tra i poteri, ma subordinazione crescente del giudiziario all'esecutivo. Non si vuole efficienza, ma controllo politico.

Il governo Meloni e i suoi gregari, con Nordio in prima fila, tentano di presentare questa controriforma come un passo avanti, come una modernizzazione attesa da tempo, come un intervento di razionalizzazione. Ma questa narrazione è falsa. Dietro le formule istituzionali e il lessico apparentemente tecnico si nasconde una precisa volontà politica: colpire l'unità della magistratura, inde-

bolire il suo autogoverno, rendere più agevole la pressione dell'esecutivo sulle dinamiche della giustizia. È il vecchio sogno della destra autoritaria, del berlusconismo, della P2, di tutti coloro che hanno sempre guardato con ostilità a una magistratura non completamente allineata agli interessi del potere dominante.

Il PMLI coglie il nucleo di questa offensiva quando denuncia il carattere di classe della controriforma. In effetti, il problema non riguarda solo un assetto tecnico-istituzionale, ma il modello di Stato che si va consolidando. Quando il potere borghese entra in una fase di crisi, quando crescono le contraddizioni sociali, la precarietà, la rabbia popolare e la sfiducia nelle istituzioni, esso tende sempre più a blindarsi. Riduce gli spazi democratici, rafforza gli apparati repressivi, accentra il comando e prova a sbarazzarsi perfino di quei limiti formali che in altre fasi era disposto a tollerare.

È esattamente in questo quadro che si colloca la controriforma della giustizia del governo Meloni.

Questo governo ha già mostrato la propria natura. È un governo antioperaio, antipopolare, repressivo, liberticida, che ha fatto del decisionismo au-

Serve il NO per la sconfitta politica del governo Meloni e impedire la controriforma della giustizia

toritario, della propaganda nazionalista e del disprezzo per il dissenso una cifra costante della propria azione. Ha già colpito i diritti, ha già criminalizzato la protesta, ha già svuotato il ruolo del parlamento, ha già cercato di occupare ogni spazio istituzionale utile al consolidamento del proprio blocco di potere. Ora vuole compiere un passo ulteriore, compendo l'autonomia della magistratura per assicurarsi un controllo ancora più penetrante sull'intero assetto dello Stato.

Per questa ragione il referendum ha un valore che supera di gran lunga il merito giuridico del quesito. Se dovesse prevalere il Sì, Meloni lo userebbe come una legittimazione plebiscitaria dell'intero proprio progetto politico. Lo trasformerebbe in un'investitura utile a rafforzare ulteriormente la sua offensiva autoritaria, a proseguire l'opera di svuotamento costituzionale, a rilanciare il premierato e a imprimere nuova velocità alla fascizzazione strisciante dello Stato.

Ecco perché il NO deve essere chiaro, netto, politicamente consapevole. Non un NO timido o notabile, ma un NO di opposizione, un NO antifascista, un NO militante contro la deriva autoritaria del governo e contro il suo programma sfascia-Costituzione. Difendere

l'autonomia della magistratura, oggi, non significa coltivare illusioni sulla neutralità dello Stato borghese, ma impedire che il potere esecutivo completi un altro decisivo passo avanti nella demolizione di ogni residuo contrappeso istituzionale.

Il PMLI insiste giustamente anche su un altro punto decisivo: in questo referendum costituzionale non c'è quorum. Ciò significa che l'astensione non colpisce il sistema, ma rischia di favorire concretamente il fronte del Sì. Perciò anche coloro che abitualmente, e con ragioni politiche comprensibili, rifiutano il rituale elettorale borghese, in questa circostanza sono chiamati a compiere una scelta diversa: usare il voto come strumento tattico per ostacolare un'avanzata reazionaria del governo. Non si tratta di legittimare le istituzioni del regime, ma di impedire che l'esecutivo ottenga un successo politico capace di aggravare ulteriormente la situazione.

Tuttavia, il voto da solo non basta. Occorre una mobilitazione politica reale. Occorre fare propaganda, spiegare, organizzare, parlare con le masse popolari, nei quartieri, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle università. Occorre smascherare la menzogna della "mo-

dernizzazione", denunciare la natura classista e autoritaria della controriforma, costruire un fronte ampio di opposizione capace di colpire il governo sul terreno politico e sociale. Il NO deve diventare non solo un'indicazione elettorale, ma una parola d'ordine di lotta.

La scelta è dunque netta. Da una parte c'è il progetto del governo Meloni: più autoritarismo, più centralizzazione, più repressione, meno controlli, meno autonomia, meno Costituzione. Dall'altra c'è la necessità di opporsi, di fermare questa offensiva, di respingere una controriforma che rappresenta un ulteriore passo avanti del disegno neofascista di ristrutturazione dello Stato.

Votare NO significa colpire il governo Meloni, respingere l'arroganza dei suoi gregari, difendere l'autonomia della magistratura e impedire che la destra trasformi il referendum in un plebiscito a sostegno del proprio progetto reazionario.

Chi non vuole piegarci al governo sfascia-Costituzione deve andare ai seggi e votare NO.

Nessuna illusione, nessuna passività, nessuna resa: il 22 e 23 marzo il NO deve diventare una sconfitta politica per il governo neofascista di Meloni e per la sua controriforma autoritaria della giustizia.

Analisi lucida, seria e veritiera della controriforma sulla giustizia

di Francesco - Fano (Pesaro Urbino)

Il documento del PMLI sul referendum del 22 e 23 marzo compie un'analisi lucida, seria e veritiera sulla riforma voluta e portata avanti dal ministro della Giustizia Carlo Nordio. Una riforma che non nasce a caso ma che, insieme all'autonomia differenziata della Lega e il premierato di matrice misina voluta da Fratelli d'Italia, rappresenta uno dei tre pilastri fondamentali su cui si regge il governo neofascista di Giorgia Meloni.

La riforma non affronta i problemi reali della giustizia italiana. Non c'è nessun accenno infatti all'accorciamento dei tempi dei processi, non prevede l'assunzione di nuovi magistrati, l'assunzione di nuovo personale né

tanto meno la stabilizzazione del personale precario già presente. Il disegno è molto chiaro. Oltre al deturpamento della Costituzione e delle garanzie borghesi, c'è la netta e conclamata volontà di realizzare il "piano di rinascita democratica" della Loggia P2 di Licio Gelli. La separazione delle carriere, infatti, era uno dei punti salienti del piano piduista assoggettando il potere giurisdizionale al potere politico fino ad arrivare alla completa abolizione dell'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale, sancito dall'art. 112, così da ridurre il perseguimento dei reati (in particolare quelli di mafia) ad una pura e mera discrezionalità del PM salvaguardando la classe politica coinvolta. Tutto questo non rappresenta una

novità se si pensa che la riforma è portata avanti da Forza Italia, un partito azienda fondato da Silvio Berlusconi tessera n. 1816 della P2 e Marcello dell'Utri condannato in maniera definitiva a 9 anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa.

Compito doveroso di tutti gli autentici democratici ed antifascisti è quello di fare propaganda e votare un secco NO alla riforma Nordio per respingere in maniera categorica un disegno neofascista per dare una spallata al governo neofascista e piduista di Giorgia Meloni che con la sua politica vicina a quella del presidente neofascista Trump sta rischiando di trascinare il nostro Paese nel baratro della Terza guerra mondiale.

Sosteniamo con forza le motivazioni del Partito a votare NO

di Ema - provincia di Salerno

Ho letto e come sempre apprezzato infinitamente il documento del CC del PMLI sul referendum sulla giustizia, e non posso non fare a meno di sostenere con tutte le forze gli argomenti stabiliti dal medesimo. Con lucidità, il CC ha delineato perfettamente la situazione attuale in cui giustamente questo referendum vuole portare a separare e sottomettere il potere

dei magistrati al governo, esattamente come nella dittatura fascista.

Con tutte le forze il nostro Partito ha delineato e sottolineato l'importanza di dire "NO" nella risposta a questo referendum. Mai come adesso bisogna sostenere con tutto il nostro amore il PMLI, perché attraverso la luce dei suoi insegnamenti possiamo sicuramente migliorare i tempi bui in cui viviamo, tempi resi aspri

dal governo neofascista istituito, che il nostro PMLI combatte con tutte le forze, mettendo alla base della nostra battaglia gli insegnamenti dei Maestri.

Ascoltiamo dunque l'invito del Partito a votare NO a questo referendum affinché possa essere affossato, e affinché non si sottometta la giustizia al potere nefasto del governo. Ricordiamoci che con i Maestri e col nostro Partito vinceremo.

La "riforma" del governo Meloni tentativo fascista di controllare il sistema giudiziario

di Leo, studente medio fiorentino - Firenze

Dopo aver letto il documento del CC sul referendum sono rimasto molto convinto della giustezza della nostra battaglia. La riforma della giustizia del governo Meloni non è altro che un tentativo fascista

di controllare il sistema giudiziario, rovinando l'indipendenza della magistratura. Questo non serve al popolo, ma solo ai potenti e ai capi della destra. Come dice Mao: "La gente è chiara nel vedere: chi è amico, chi è nemico, non si può confondere".

Anche se non posso votare nel referendum perché sono minorenni, la mia solidarietà è piena con tutti i compagni e le compagne che lottano per bloccare questa controriforma.

Votare uniti NO per mandare un segnale

di Davide - Milano

Trovo molto indicato il documento del CC del PMLI sul referendum: sinteticamente presenta il succo della riforma.

Esprimerò il mio NO a questa riforma spacciata come traguardo storico per snellire i tempi della giustizia e impedire alle correnti dei toga-

ti di fare politica dalle aule dei tribunali. Già di primo acchito appare evidente che separare le carriere dei magistrati e istituire due organi di autogoverno porterà a maggiore lentezza anziché alla velocizzazione dei procedimenti, inoltre il nemmeno nascosto intento di cancellare le toghe "politicizzate", una

volta attuato, porterà la giustizia all'impotenza nei confronti dei governi. I media, asserviti al potere, cercano di fare passare i Sì come modernizzazione e i NO come oscurantismo, non facciamoci ingannare!

Votiamo uniti il NO e mandiamo un segnale!

Documento ineccepibilmente corretto

di Giulio - Padova

Per quanto riguarda il documento del CC del PMLI non trovo nulla da dire, ineccepibilmente corretto, condi-

vido senza riserve ogni punto (d'altronde penso siano punti su cui anche magari avendo visioni differenti del socialismo sia veramen-

te difficile non essere d'accordo).

Vi ringrazio davvero moltissimo.

A Roma in 20 mila su invito del Comitato NO sociale

COMBATTIVO CORTEO PER IL NO. BRUCIATA LA FOTO DI MELONI

Conte esprime solidarietà a Mussolini in gonnella. Bruciate anche le foto di Nordio e Trump e le bandiere Usa e Israele. I militanti che hanno bruciato le foto saranno denunciati per vilipendio

UNIAMOCI PER BUTTARE GIÙ IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

Sabato 14 marzo ventimila persone hanno partecipato alla manifestazione promossa da Potere al Popolo (PAP), assieme al sindacato autonomo USB, e alcuni collettivi studenteschi fra i quali OSA e Cambiare Rotta, costituiti nel "Comitato per il no sociale".

Fra gli aderenti e i partecipanti anche UDAP, al pari di tanti altri movimenti per la Palestina. Più in generale è sceso in piazza il cartello delle forze politiche, sindacali e sociali che sono state protagoniste della straordinaria ondata di lotta a sostegno della Resistenza palestinese nei confronti dell'aggressore nazisionista e che hanno contrastato le politiche securitarie della Mussolini in gonnella Meloni, fatte legge a suon di decreti "sicurezza".

Una grande piazza antifascista e antigovernativa

Tante bandiere rosse, della Palestina, ma anche di Hezbollah, delle Brigate Al-Qassam di Hamas, così come di Cuba, Venezuela e Iran, e decine di cartelli, hanno seguito lo striscione d'apertura che recitava "No al referendum, no alla guerra, no al governo liberticida", a testimoniare che la piazza romana si è riempita certamente per impedire l'assoggettamento della magistratura al potere esecutivo come vorrebbero Meloni e Nordio, ma anche in generale contro il governo e le sue politiche che gli organizzatori definiscono "autoritarie".

Tanti gli slogan del combattivo corteo, fra i quali "Fuori l'Italia dalla Nato", "Giù le mani dal Venezuela", "morte al sionismo, morte all'imperialismo", e ancora "Nessuna base, nessun soldato. Fuori l'Italia dalla Nato", incluso il fuorviante "Giù le armi, su i salari". Poi, dopo aver attraversato il centro cittadino e prima di giungere in piazza San Giovanni dov'è stato inscenato un flash mob con alcuni sacchi bianchi insanguinati sul selciato che ricordano le bambine uccise nella scuola Shajareh Tayyebbeh di Minab in Iran, in piazza dell'Esquilino alcuni giovani manifestanti han-

no dato alle fiamme un cartello con l'immagine di Meloni che tiene Nordio al guinzaglio, un secondo con Meloni e Netanyahu e la scritta "il vostro genocidio", e un terzo con la foto di Trump e la bandiera statunitense.

Appena le immagini hanno iniziato a circolare in rete, Fratelli d'Italia ha immediatamente attaccato sui social con il monito "L'odio rosso scende in campo per il No", al quale sono seguite le dichiarazioni dei maggiori graduati del nuovo partito fascista di governo. E fin qui tutto in linea con forcaiola propaganda meloniana. Un po' meno "normale" è stata invece l'immediata solidarietà giunta da parte di Enrico Grosso, presidente del comitato per il No, così come assolutamente fuori luogo è stato poco dopo il muro a difesa di Meloni e Nordio eretto dalle opposizioni parlamentari del cosiddetto "campo largo".

Conte e PD solidarizzano con Meloni e Nordio

"Condanno con fermezza quanto accaduto a Roma. Questo governo deve andare a casa con la forza delle idee e della democrazia, non a colpi di odio e violenza" è la vergognosa dichiarazione del leader del M5S Giuseppe Conte, al quale fa eco la responsabile giustizia del PD Debora Serracchiani che ha affermato: "Il confronto tra idee deve rimanere pacifico e civile. Quanti si esibiscono in roghi agiscono contro la causa della difesa della Costituzione, della giustizia sociale e della pace."

Questa immediata reazione è emblematica, poiché è la dimostrazione lampante che il governo Meloni teme le piazze e non perde occasione per criminalizzarle. Questa opera è sostenuta a largo spettro anche da una certa stampa di regime, ed in particolare da *Il Tempo* del fascista Angelucci, fogliaccio al servizio di Meloni al pari del *Il Giornale* che all'indomani della manifestazione ha riempito ben tre pagine per denunciare quanti dovrebbero finire in galera



Roma, 14 marzo 2026. Una veduta della manifestazione nazionale "Blocchiamo il governo Meloni"



Sopra e in basso: Roma 14 marzo 2026. Due momenti della manifestazione contro il governo Meloni

attraverso "La mappa digitale degli anarchici" e un articolo che rilancia la propaganda di governo dal titolo "L'odio in corteo sotto il simbolo del NO. Bruciate le immagini di Meloni e Nordio".

Naturalmente l'esecutivo e chi gli regge il sacco cerca in ogni modo di assicurarsi quantomeno la neutralità, se non il pieno appoggio in certi termini, dell'opposizione parlamentare e, dichiara-

zioni alla mano di 5 Stelle e PD, ci riesce perfettamente. Il che finisce per marcare la netta spaccatura esistente fra i partiti borghesi e le masse popolari e studentesche antigovernative, antifasciste e anticapitaliste. Fra l'altro non è di secondaria importanza rilevare che se Serracchiani e Conte si sono affrettati a gridare che loro con queste piazze non c'entrano niente, non hanno speso una parola per denunciare il raduno dell'estrema destra europea organizzato da Forza Nuova a pochi chilometri di distanza, contrassegnato da decine di saluti romani e di slogan fascisti. Una vergogna.

Per contro gli studenti del Collettivo autorganizzato universitario autori del falò che saranno denunciati per vilipendio, non si sono fatti intimidire e hanno risposto per le rime: "Quanto scandalo per un pezzo di carta bruciato! Eppure noi non ci vergogniamo. Anche se ci vorrebbero fare credere che esprimere dissenso vada contro la democrazia si tratta pur sempre di un foglio di carta." A loro va tutta la nostra piena e incondizionata solidarietà antifascista.



Basta con Mussolini in gonnella

Antifasciste/i scendiamo in piazza

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. +39 055 212314 - e-mail: comitato@pmli.it - www.pmli.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano - @PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

bolscevico

La bussola della Costituzione borghese del '48

La piazza del 14 marzo, accompagnata anche dalle altre manifestazioni di Torino (dove sono state bruciate bandiere israeliane e statunitensi), Milano, Bologna e Vicenza, sono state un pugno nello stomaco a Meloni e ai suoi gerarchi, ma in un certo senso anche all'imbelle opposizione parlamentare giacché è evidente a tutti che, nonostante i tentativi di screditare l'opposizione antifascista e anticapitalista al governo, i manganelli meloniani che si abbattono con fascistissima continuità sulle loro teste non intimoriscono i giovani e i manifestanti più avanzati, che continuano a scendere in piazza sempre più agguerriti e determinati.

Ma se da un lato questa mobilitazione è stata antigovernativa e antifascista, dall'altro non è sfuggito a nessuno la sua impronta illusoria e gravemente elettoralista dimostrata dalle dichiarazioni degli organizzatori, così come da numerose parole d'ordine e striscioni esibiti nel corteo. "L'Italia ripudia i ministri traditori della Costituzione" è un esempio, così come l'ampio risalto dato dai media vicini agli organizzatori a una rappresentazione in piazza nella quale una sagoma vestita di rosso era sdraiata su di una barella con su scritto "Costituzione italiana 1948 - 2026? Pronto soccorso emergenze". Insomma, questa piazza ha confermato che l'alfa e l'omega della linea politica di PaP e degli altri promotori rimane la Costituzione borghese del '48 e con essa l'elettoralismo borghese che nella sostanza emerge anche dall'altra parola d'ordine usata nelle dichiarazioni di lancio al corteo, "Facciamo vincere l'Italia migliore e diamo una spallata al Governo Meloni".

L'alternativa che gli organiz-



zatori sembrano prospettare alle migliaia di ragazzi e ragazze, di antifasciste e antifascisti scesi in piazza a Roma, quella "spallata" insomma, non è nient'altro che l'appuntamento elettorale nazionale del 2027.

La Costituzione borghese del '48 continua a essere considerata la stella polare, come risulta anche nel primo dei tre punti della piattaforma di lancio della piazza del 14 marzo, nel quale gli organizzatori scandiscono un secco "NO alle controriforme istituzionali che stanno portando praticamente alla decostituzionalizzazione della vita politica e democratica del paese, così come è un no allo stato di polizia voluto dal governo che vuole spazzare via le libertà di manifestazione ed espressione e accanirsi ulteriormente contro gli immigrati".

Noi siamo perfettamente d'accordo sulla prima parte del punto e anche su la parte finale, ma il nemico da battere non è certo la "decostituzionalizzazione", bensì il capitalismo e il regime neofascista imperante, poiché tutto l'impianto borghese e neofascista realizzato finora è stato realizzato con differenti tempi e strategie in base al governo di turno, sempre nel quadro di quella Costituzione borghese.

Come abbiamo detto più volte, la disapplicazione sistemati-

ca dei contenuti più progressisti della Carta del '48, unita alla sua natura borghese e sostanzialmente anticomunista, sono la prova lampante che essa non può essere presa come stella polare dalle masse popolari e tanto meno dai partiti politici che affermano di avere un orizzonte "rivoluzionario" come afferma a parole PaP, o "comunista". Il problema reale delle controriforme, inclusa quella di Nordio e Meloni, è che tutte, nessuna esclusa, portano direttamente verso la piena realizzazione della repubblica neofascista e puista.

PaP si guarda bene dal denunciare il carattere neofascista del governo Melloni

Nonostante la piattaforma di convocazione della giornata di lotta parlasse direttamente di un governo responsabile di "disuguaglianze sociali e l'insopportabile concentrazione delle ricchezze, l'aumento delle spese militari e della logica di guerra, il controllo sui mass media e sulle possibilità di espressione po-

litica", secondo PaP il governo Meloni sta "instaurando lo stato di polizia e la criminalizzazione di chi manifesta".

Certo, la definizione di "illiberale" tradotta dallo striscione di apertura è un passo avanti, ma ad oggi gli organizzatori non riescono ancora a dirla tutta sul suo conto, definendolo nulla più di "un governo autoritario", sia pur antidemocratico ed antipopolare. Tant'è vero che sempre nella piattaforma sulla base della quale è stato costituito il "Comitato per il No Sociale" ci sono chiare evidenze di questo approccio, a nostro avviso sostanzialmente insufficiente.

Al pari degli altri partiti della sinistra parlamentare infatti, l'omessa denuncia di trovarci di fronte a un governo neofascista, anche per PaP è strumentale e utile al fine di proporre l'elettoralismo borghese quale unica via per spodestare la ducessa Meloni da Palazzo Chigi. Questo è l'obiettivo finale di Collot, Granato e Cremaschi; tuttavia il fatto più grave che per l'ennesima volta non possiamo non rilevare e denunciare è che mentre la sinistra parlamentare propone questa ricetta sostanzialmente a un elettorato riformista o piccolo borghese, moderato per capirsi, PaP invece dietro roboanti frasi demagogiche cerca di irretire e riportare i combattenti antifascisti e anticapitalisti e gli astensionisti di sinistra nel vicolo cieco delle illusioni governative borghesi.

Una piattaforma antimperialista solo a metà

Tornando alla piattaforma della manifestazione per il NO al referendum trasformata poi nel nuovo No Meloni Day, il secondo punto recita un secco "NO alla guerra sociale del governo contro i poveri, i salari dei lavoratori, i senza casa, le esigenze popolari", e su questo siamo completamente d'accordo.

Il terzo punto riguarda il "NO all'economia di guerra e al militarismo, alla complicità con Israele sul quale il governo intende trascinarci per nascondere disuguaglianze sociali ormai crescenti e insopportabili". Secondo noi, in particolar modo nell'organizzazione di una piazza con certi connotati, sarebbe stato necessario dirla tutta anche su questo punto, dichiarando chiaramente che l'appoggio di Meloni a Netanyahu e a Trump, non ha l'unico obiettivo di distrarre le masse popolari dalla presa di coscienza e dalla lotta per ridurre le disuguaglianze che sono sempre più marcate nel nostro Paese. Il governo Meloni infatti sprema le masse popolari all'interno di una chiara economia di guerra, che se da un lato moltiplica gli alti profitti dei capitalisti, dall'altro cerca disperatamente un posto al sole all'imperialismo italiano nel mondo.

Parlando di guerra, credia-



Roma, 14 marzo 2026. Durante la manifestazione sono stati bruciati i ritratti di Trump e Netanyahu e l'immagine di Meloni con Nordio

mo che un partito come PaP ha il dovere di distinguere le guerre ingiuste, imperialiste e d'aggressione, da quelle giuste, popolari e di resistenza, così come non dovrebbe limitarsi a combattere l'imperialismo dell'Ovest e la Nato senza denunciare l'imperialismo dell'Est, ossia il socialimperialismo cinese e l'imperialismo russo.

E la confusione regna sovrana anche negli interventi, slogan e striscioni laddove definiscono addirittura "socialisti" Cuba e il Venezuela, e che difendono l'Iran non solo (e giustamente) contro l'aggressione di USA e Israele, ma anche nei confronti dei moti di protesta interni che invece per noi occorre appoggiare.

Cacciare subito Mussolini in gonnella con la lotta di piazza

Considerato che la battaglia referendaria per il NO alla controriforma Nordio-Meloni rappresenta attualmente la priorità verso la quale tutte le forze

politiche e sociali democratiche e antifasciste devono convergere, la piazza del 14 marzo ha rappresentato un importante avvenimento, e di questo a PAP, USB e agli altri promotori, va dato atto e merito.

Conclusa e vinta questa battaglia, occorre immediatamente mobilitare le piazze per abbattere il governo Meloni, senza attendere le elezioni previste per il 2027. Se questo grande fronte unito, con molteplici sfaccettature ma convinto di far prevalere il NO sarà capace di sferrare un duro colpo al governo, il dovere degli antifascisti a partire dai partiti più combattivi, dal sindacalismo di base, e anche dalla CGIL, sarà quello di portare le piazze a rovesciare Mussolini in gonnella prima che si blindi al potere con la nuova legge elettorale Acerbo già pronta per essere promulgata e il presidenzialismo.

Poi ognuno andrà per la sua strada. E noi ci auguriamo che gli antifascisti e gli anticapitalisti non si facciano ingannare dal velenoso elettoralismo borghese ma scelgano la via che propone loro il PMLI, la via dell'Ottobre, del socialismo e del proletariato al potere.



Due momenti della manifestazione di Roma



Torino, 14 marzo 2026. Manifestazione per la Palestina, contro il genocidio e l'aggressione imperialista di Usa e Israele



Bologna, 14 marzo 2026. Manifestazione No King



Roma, 14 marzo 2026. Protesta contro l'aggressione imperialista all'Iran durante la manifestazione

UNIAMOCI CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI



Per il socialismo e il potere politico del proletariato

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

via centro - Via Anonimo di Padova, 172 - 00142 FIRENZE - Tel. e fax 055.512764
e-mail: comitocentrale@pmli.it - www.pml.it - www.facebook.com/partitomarxistalenoitaliano

 **bolscevico**

Su iniziativa del Movimento No Base

BLOCCATO A PISA IL TRENO DELLE ARMI

I 32 vagoni carichi di armi e mezzi militari costretti a tornare a Piombino da dove provenivano

□ Dal corrispondente del PMLI.Toscana

Usare tutte le forme di lotta delle masse: legali e "illegali", pacifiche e violente per "Inceppare la macchina dei conflitti" e opporsi alla guerra imperialista e al governo di Mussolini in gonnella Meloni non solo "è possibile" ma è anche doveroso per ogni antifascista, anticapitalista e antimperialista conseguente.

Lo hanno dimostrato le centinaia di manifestanti che coraggiosamente a partire dal tardo pomeriggio del 12 marzo hanno aderito alla protesta contro il transito dei "treni della morte" organizzata dal Movimento No Base, insieme ad altre organizzazioni politiche e sindacali fra cui Diritti in comune, Rifondazione comunista e Usb presso la stazione ferroviaria di Pisa Centrale.

Per oltre 5 ore al grido "la guerra non la vogliamo, la guerra non la paghiamo" i manifestanti hanno occupato i binari e bloccato tutta la circolazione ferroviaria per impedire il transito di un convoglio proveniente da Piombino e diretto a Palmanova (Udine) carico di 21 mezzi militari e una quindicina di container dell'esercito italiano.

Nonostante le minacce di sgombero a suon di manganello da parte della polizia e le annunciate denunce alla magistratura per interruzione di pubblico servizio, i manifestanti hanno continuato la protesta intonando cori e slogan contro la guerra e la "militarizzazione" del territorio pisano e allarga-



Pisa, 12 marzo 2026. Il lungo convoglio militare che è rimasto bloccato dalla protesta. Nelle altre due foto la manifestazione e il blocco di protesta dei binari contro il passaggio di un convoglio con mezzi militari



mento della base militare statunitense di Camp Darby. Tra le rivendicazioni riportate sui volantini, striscioni e cartelli il "No all'incremento delle spese militari, sì a case, scuole e ospedali", la "demilitarizzazione di Pisa e della Toscana" con la chiusura delle basi militari e lo "stop al passaggio di mezzi e materiali militari" dal territorio regionale.

Allo scoccare della mezzanotte i 32 vagoni carichi di armi e mezzi militari sono stati costretti a fare retromarcia e tornare a Piombino.

Una vittoria accolta con grande esultanza dai manifestanti e dal Movimento No Base che l'ha definita "un'importante serata di lotta e mobilitazione che ha dimostrato che inceppare la macchina della guerra è possibile".



Le basi Usa in Italia ci rendono complici dell'aggressione all'Iran

Con l'esclusione delle basi della Nato presenti nel nostro Paese, i presidi militari gestiti direttamente dagli Stati Uniti nel territorio italiano congiuntamente con le autorità militari italiane sono circa 120, tra i quali sono particolarmente importanti tre aeroporti militari ad uso dell'aeronautica (Aviano in Friuli Venezia Giulia, Sigonella in Sicilia e Ghedi in Lombardia), due basi navali ad uso della marina (Napoli in Campania e Gaeta nel Lazio), due basi terrestri ad uso dell'esercito (Camp Darby in Toscana, dove si trova il più grande deposito di armi, munizioni e mezzi militari statunitensi al mondo al di fuori degli stessi Stati Uniti, e Camp Ederle in Veneto) e il Muos (Mobile user objective system) installato a Niscemi, in Sicilia, una gigantesca installazione utilizzata da tutte le forze armate statunitensi per le comunicazioni. Gli altri presidi militari statunitensi sul nostro territorio consistono in siti strategici, presidi per la custodia di armi nucleari, polveriere, depositi, antenne, ospedali e strutture ricreative.

In tali luoghi, la cui giurisdizione in base ai trattati del 1951, 1954 e 1995 è dello Stato italiano e la cui responsabilità è delle forze armate italiane, operano complessivamente 34 mila militari dei quali 21 mila in servizio nella VI Flotta statuni-

tense fra Napoli e Gaeta, dove operano una quarantina di navi con 175 aerei da combattimento e trasporto, e circa 13 mila nelle altre basi.

Per ciò che riguarda il regime giuridico di tali presidi militari statunitensi in territorio italiano che operano al di fuori della Nato, i terreni sono demaniali e appartengono all'Italia, così come sono di proprietà italiana gli edifici e ogni presidio è posto sotto la giurisdizione di un ufficiale italiano che garantisce la sovranità e ha accesso alle installazioni, ma il controllo operativo sulle operazioni statunitensi è degli Stati Uniti, i quali possono utilizzare tali presidi per operazioni non ordinarie solo con l'autorizzazione del governo italiano.

In queste settimane, nelle quali gli Stati Uniti di Trump hanno proditoriamente attaccato la Repubblica Islamica dell'Iran insieme alle forze armate genocide dell'entità sionista, il governo italiano, per bocca della stessa presidente del Consiglio Giorgia Meloni, ha affermato che l'Italia non è in guerra contro l'Iran e che non intende partecipare alle operazioni militari, tanto che anche il ministro della Difesa, Guido Crosetto, è stato costretto ad ammettere il carattere illegale dell'operazione attuata da Stati Uniti in combutta con il regime genocida sionista, mentre per

ciò che riguarda l'utilizzo delle basi americane in Italia da parte degli stessi Stati Uniti la questione resta più complessa e tutt'altro che chiara.

Infatti lo scorso 11 marzo alla Camera la stessa Meloni ha dichiarato a proposito dei presidi militari statunitensi in Italia: "sulle basi ci sono precisi accordi dal '56. Nel caso dovessero giungere richieste di uso delle basi italiane per altre attività, la competenza a decidere se concedere o meno quell'utilizzo spetterebbe al governo. Ma in quel caso, per noi spetterebbe al parlamento. Allo stesso modo, e a scanso di equivoci, chiarisco che ad oggi non è pervenuta alcuna richiesta in questo senso".

Particolarmente importante in questo contesto è il trattato del 1954 che regola l'uso delle basi militari concesse agli Stati Uniti in Italia, un trattato che da una parte stabilisce cosa possono o non possono fare gli Stati Uniti con le loro basi italiane, ma che dall'altra è segreto e non è mai stato pubblicato, per cui non si conoscono i dettagli.

Si sa soltanto che gli Stati Uniti hanno l'obbligo giuridico di informare in anticipo il comandante italiano del presidio militare circa le attività di rilievo che il governo americano intende mettere in atto.

La stessa distinzione tra

operazioni statunitensi ordinarie e straordinarie non è per nulla chiara, quantomeno non è dato sapere quali operazioni militari debbano essere considerate ordinarie o meno.

Per ragioni di sicurezza non è possibile conoscere con chiarezza le prassi procedurali seguite nei rapporti tra le autorità italiane e i responsabili statunitensi dell'operatività delle basi.

Né si può escludere che la recente riunione del Consiglio supremo di difesa del 13 marzo scorso abbia trattato anche dell'utilizzo degli americani delle loro basi in territorio italiano.

Da una parte, quindi, il governo italiano della Meloni pubblicamente sembrerebbe affermare che gli americani finora non avrebbero utilizzato le loro basi in territorio italiano per il loro intervento contro l'Iran, ma ci sono due fatti preoccupanti che potrebbero essere interpretati come vere e proprie rappresaglie contro l'Italia: il drone sparato da un gruppo armato iracheno scitta contro la base italiana di Camp Singara vicino a Erbil, in Iraq, la mattina del 12 marzo e il bombardamento, stavolta operato dalle forze armate iraniane, nel pomeriggio del 15 marzo su un'altra base dove operano anche militari italiani, quella di Al Salem che si trova in Kuwait.

Le milizie sciite irachene e le forze armate regolari irania-

Basi militari USA in Italia

Presenza stabile di personale e comando americano.

Aviano Air Base – Aviano (Pordenone)
Naval Air Station Sigonella – Sigonella (Catania)
NSA Naples / Capodichino – Napoli
Naval Support Activity Naples – Napoli (comando VI Flotta)
Naval Support Activity Gaeta – Gaeta (porto VI Flotta)
Camp Darby – Pisa / Livorno (deposito armi)
Camp Ederle – Vicenza
Caserma Del Din – Vicenza (173rd Airborne Brigade)

Installazioni e strutture collegate

Basi o aree sotto la NATO o italiane ma usate dagli USA.

Naval Air Station Sigonella – NAS 2 (area operativa droni)
Augusta Bay Naval Base – Augusta (Sicilia)
Trapani-Birgi Air Base – Trapani
Gheddi Air Base – Brescia (armi nucleari NATO)
Amendola Air Base – Foggia (operazioni NATO)
Decimomannu Air Base – Sardegna (addestramento aereo)
Poggio Renatico Air Base – Ferrara (comando NATO)

Radar, telecomunicazioni e sistemi satellitari

Installazioni più piccole ma strategiche.

MUOS Niscemi – Niscemi (Sicilia)
Naval Radio Transmitter Facility – Niscemi
Naval Computer and Telecommunications Station - Napoli
San Vito dei Normanni Communications Site – Brindisi
Lago Patria Support Site – Napoli (NATO JFC Naples)
Monte Vergine Communications Site
Isola di Tavolara Radar Site – Sardegna

ne certamente sapevano che in tali strutture c'erano anche militari italiani così come ai servizi segreti iraniani difficilmente sfuggirebbe il fatto che le basi militari americane in Italia venissero utilizzate dagli Stati Uniti per portare attacchi contro il loro Paese, quindi i bombardamenti contro Camp Singara e Al Salem possono essere interpretati come atti di rappresaglia contro l'Italia per aver permesso l'attività militare degli Stati Uniti ai danni dell'Iran sul proprio territorio.

Il governo italiano afferma che finora nessuna autorizzazione è stata richiesta dagli Stati Uniti al governo italiano sull'uso delle installazioni militari, ma ciò può anche significare che gli americani agiscono di fatto senza chiedere autoriz-

zazioni, del resto l'azione proditoria e criminale di Trump contro la Repubblica Islamica dell'Iran mentre quest'ultima stava trattando sul nucleare, l'assassinio deliberato di un capo di Stato, la complicità con un'entità statale, quella sionista, responsabile insieme alle sue forze armate di un genocidio, tutto ciò dimostra che gli Stati Uniti retti da Trump se ne fregano totalmente di quel diritto internazionale che presidia, tra l'altro, anche gli sciagurati trattati stipulati con l'Italia per la concessione delle basi, che rischiano di trascinare quest'ultima e il suo popolo in una ripugnante guerra imperialista di aggressione al fianco di un'entità statale genocida come quella sionista.

Dibattito parlamentare

MUSSOLINI IN GONNELLA NON CONDANNA L'AGGRESSIONE USA-ISRAELE ALL'IRAN. NON VUOLE ROMPERE L'ALLEANZA DI FERRO CON TRUMP

Le opposizioni parlamentari non denunciano il vero obiettivo di Trump, il controllo totale del Medio Oriente. Mentre battono sul fatto che la guerra all'Iran è illegale, ma se fosse legale sarebbe giusta?

NON VA CONCESSO NESSUN USO DELLE BASI USA CONTRO L'IRAN

Alla fine l'11 marzo, a ben 12 giorni dall'inizio dell'aggressione di Usa e Israele all'Iran, Giorgia Meloni si è presentata in parlamento per spiegare la sua posizione e le intenzioni del suo governo di fronte a questo nuovo conflitto, provocato dai suoi alleati di ferro Trump e Netanyahu, che sta incendiando tutto il Medio Oriente.

Nei primi giorni dell'attacco, forse sperando in un rapido esito in stile "venezuelano" dell'attacco, si era messa in modalità attesa eventi, limitandosi a "non dividerlo né condannarlo", pur condannando eccome la risposta "ingiustificabile" dell'Iran. Ma col passare dei giorni, l'imprevista resistenza iraniana e l'estendersi del conflitto all'intera regione, con il blocco dello stretto di Hormuz e i suoi immediati effetti sul prezzo del petrolio e sull'economia globale, il suo silenzio era diventato insostenibile; anche a fronte della crescente opposizione nel Paese, e perfino in buona parte della sua stessa base elettorale, alla nuova guerra di Trump e le sue previste ricadute sui costi per le famiglie e le imprese.

Così la premier neofascista si è decisa ad andare in parlamento, la mattina in Senato e nel pomeriggio alla Camera, per rassicurare il Paese sulla non partecipazione diretta dell'Italia alla guerra, ma lo ha fatto presentando furbescamente le sue comunicazioni con la formula: "in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 marzo, nonché sugli sviluppi della crisi in Medio Oriente"; così da mescolare il tema della guerra con gli altri già previsti dal vertice europeo, come l'Ucraina, la competitività, la sicurezza e difesa e le migrazioni. Ben sapendo che se sulla guerra all'Iran le posizioni dei partiti della sinistra parlamentare (PD, M5S e AVS) sono abbastanza convergenti, non lo sono altrettanto sugli altri temi, in particolare sull'Ucraina e la difesa europea.

Tant'è che con questa mossa Meloni è riuscita a impedire la presentazione di una risoluzione comune da parte dei tre partiti, che ne hanno presentate infatti tre distinte, sia pure molto simili nelle parti riguardanti la guerra in Medio Oriente. Tutte e tre bocciate dalla maggioranza di governo, che invece ha approvato in gran parte (solo alla Camera, dove le risoluzioni si possono approvare per parti separate) quella "centrista", opportunamente aggiustata, di IV, Azione e +Europa, firmata anche da alcuni esponenti della destra "riformista" del PD.

L'"intervento" Usa-Israele come "male minore"

Sulla guerra all'Iran la linea che la premier si era prefissa era la seguente: prendere le distanze da essa, ma senza condannarla, né tanto meno condannare chi l'ha scatenata, rigettando tutta la responsabilità sull'agredito; non prendere impegni precisi sull'utilizzo delle basi americane in Italia; sostenere i paesi del Golfo "nostri alleati attaccati dall'Iran" e la partecipazione a eventuali iniziative militari "difensive" europee; sollecitare una condivisione delle decisioni da parte delle opposizioni in nome degli "interessi nazionali", anche per far emergere le divisioni nel "campo largo".

Ed è quello che ha fatto col suo discorso nell'aula del Senato, iniziato invocando dalle opposizioni "uno spirito costruttivo e di coesione", anche aprendo "un tavolo permanente a palazzo Chigi", per confrontarsi "tutte le volte che sarà necessario, anche per le vie brevi", e augurandosi con ciò che "l'Italia possa parlare, nelle prossime settimane, con una sola voce". Dopodiché ha cominciato ad abbozzare il tema della nuova guerra in Medio Oriente, ma come se non fosse una guerra d'aggressione all'Iran decisa a tavolino da Usa e Israele, mai nemmeno nominati, bensì un conflitto voluto non si sa da chi e prodotto automaticamente dall'attuale "crisi del diritto internazionale", le cui cause sarebbero da addebitare unicamente all'aggressione di Putin all'Ucraina del 2022 e a quella di Hamas a Israele del 7 ottobre 2023.

In questa sua narrazione di comodo, "l'intervento americano e israeliano contro il regime iraniano" rientra perciò nei "tanti interventi unilaterali condotti fuori dal perimetro del diritto internazionale". Un "intervento a cui l'Italia non prende parte e non intende prendere parte", ha precisato. "Spero sia chiaro a tutti - rincarava però subito dopo Meloni, sponendo senza vergogna le più insostenibili panzane di Trump per giustificare l'aggressione - che non possiamo permetterci un regime degli ayatollah in possesso dell'arma nucleare, unita peraltro a una capacità missilistica che potrebbe presto essere in grado di colpire direttamente l'Italia e l'Europa". D'altra parte, per la premier neofascista, "viviamo in un mondo in cui siamo costretti a scegliere tra cattive opzioni", e per quanto possano essere "drammatiche" le conseguenze di questo nuovo conflitto con le sue ricadute per l'Italia, "non sono neanche paragonabili ai rischi che correremmo se facessimo finta di nulla di fronte allo scenario di un regime

fondamentalista che massacrava i suoi oppositori, colpisce i Paesi del Golfo e si dota di missili a lungo raggio con testate atomiche". Insomma, parafrasando Draghi: "Volete i condizionatori o la bomba atomica iraniana"?

La scelta tattica dell'ombrello europeo

Nella successiva replica dopo gli interventi, la premier neofascista ha cercato di tagliare corto alle critiche per la sua vergognosa difesa d'ufficio dell'intervento di Trump, dicendosi in fin dei conti "sulla stessa posizione dei maggiori Paesi europei, della quasi totalità dei Paesi europei, al netto della Spagna": per Mussolini in gonnella la cosa più importante è non rompere l'alleanza di ferro col dittatore fascioimperialista. Non si tratta di una sua "subalternità" al presidente Usa, come le hanno rinfacciato Schlein, Conte e Fratoianni, ma di una comune e complice visione ideologica e culturale "sovranista" e fascista e di interessi geo-strategici condivisi, nel cui ambito intende ritagliare uno spazio per l'imperialismo italiano, seguendo le direttrici storiche del colonialismo mussoliniano. E questo a prescindere che nel caso in questione, visto l'andazzo non certo "venezuelano" della nuova guerra di Trump, preferisca non uscire dal perimetro prudenziale europeo.

Ciononostante ha riconfermato il nostro coinvolgimento "indiretto" già in essere nel teatro di guerra, informando che "stiamo fornendo assetti di difesa aerea ai Paesi del Golfo, così come hanno fatto gli altri principali Paesi europei. Questo non soltanto perché si tratta di Nazioni amiche e di partner strategici dell'Italia, ma anche perché in quell'area sono presenti decine di migliaia di cittadini italiani che dobbiamo proteggere, senza contare che nel Golfo sono di stanza circa 2.000 soldati italiani".

Quei soldati che sono stanziati nelle basi americane a Erbil e nel Kuwait, che sono prese legittimamente di mira dai droni iraniani e dalle milizie irachene, ma che il governo non intende ritirare, almeno per ora, visto che invia altri armamenti ai Paesi alleati del Golfo anche a loro "protezione". Lo ha ribadito anche il successivo Consiglio Supremo di Difesa presieduto da Mattarella, approvando la decisione del governo di "fornire sostegno e assistenza ai Paesi del Golfo, amici e importanti partner strategici dell'Italia, a tutela dei numerosi militari italiani presenti in quelle aree, in base a missioni in atto e già autorizzate dal Parlamento". Come dire che continueranno a restare

nonostante tutto, magari anche a ranghi ridotti.

Reticenza sulle basi e nulla per fronteggiare i rincari

Sulle basi americane in Italia, Meloni si è coperta dietro la formula che il loro attuale utilizzo per missioni di ricognizione, rifornimento, logistica ecc. è conforme ai trattati (che però in parte sono segreti), e che se ci dovessero essere richieste per "operazioni cinetiche" (bombardamento), la competenza sarebbe del governo, "ma in quel caso per noi spetterebbe al parlamento". Ma a domanda precisa si è rifiutata di precisare qual è oggi la posizione del governo su questo utilizzo, mentre la volontà del popolo italiano è chiara: non va concessa nessuna utilizzazione delle basi Usa per la guerra all'Iran, neanche di supporto logistico o di intelligence come sta già avvenendo adesso.

Sulle misure che il governo intende mettere in campo per fronteggiare l'impatto economico della guerra sui prezzi, a cominciare dai carburanti, l'intervento della premier ha mostrato solo l'assenza di qualsiasi strategia: sulle cosiddette accise mobili, proposte anche da Schlein, "il governo valuterà" (ma intanto nell'ultima Legge di bilancio le aveva aumentate per mezzo miliardo). Per il resto ha annunciato un "monitoraggio sull'andamento dei prezzi" e la solita minaccia demagogica di punire fiscalmente quelle aziende che dovessero speculare sui prezzi. Ma si è ben guardata da ogni accenno a tassare subito i superprofitti delle società energetiche, della difesa e delle banche per ridurre i costi delle bollette e calmierare i prezzi dei carburanti e dei generi di prima necessità.

Anche la risoluzione della maggioranza rispecchia fedelmente la linea espressa nell'intervento di Meloni: non condanna Usa e Israele per l'aggressione all'Iran, ma condanna solo il "regime islamista" iraniano; non rifiuta fin da ora, a differenza della Spagna, l'uso delle basi americane; sostiene di "lavorare con i principali partner europei" per un "ritorno alla diplomazia" (ma la premier lo aveva definito "sicuramente impossibile fino a quando l'Iran continuerà con i suoi attacchi ingiustificati verso i Paesi del Golfo e altri Paesi della regione"); riafferma la partecipazione "da osservatore" dell'Italia al Board of peace imperialista e antipalestinese di Trump, e così via.

Con l'aggiunta di una significativa disponibilità a rafforzare la difesa militare del "territorio europeo" (leggi Cipro, che ospita una base inglese utilizzata da Usa e Israele per gli

attacchi all'Iran e anche in Palestina e Libano, e verso cui è già stata inviata una fregata); e soprattutto la disponibilità ad "adattare e rafforzare" le missioni europee Aspides e Atalanta, che ora operano nel Mar Rosso e davanti al Corno d'Africa, "per la protezione delle rotte marittime critiche e per la prevenzione di interruzioni nelle catene di approvvigionamento vitali per l'Italia e per l'Unione europea": che è esattamente quel che pretende Trump, con le pressioni e le minacce che sta esercitando sui Paesi alleati affinché invino navi da guerra per aiutarlo a "riaprire" lo stretto di Hormuz.

Sostanziale identità di giudizi governo-opposizioni

Ma su questo e su altri punti neanche le tre risoluzioni della sinistra parlamentare (nelle formulazioni comuni concordate sull'Iran) si differenziano sostanzialmente da quella del governo. A differenza di quest'ultima, che invece di aggressione parla solo di "conflitto in Iran", esse parlano almeno di "attacco unilaterale" contro l'Iran, ma la differenza finisce qui. Infatti non chiedono l'immediata cessazione dell'aggressione e il ritiro di tutte le forze militari Usa-Israele dalla regione, ma si limitano a chiedere un "cessate il fuoco immediato" tra le due parti (come se fossero forze di pari entità e responsabilità), e la ripresa dei negoziati-farsa di Ginevra sulla rinuncia dell'Iran al nucleare, chiedendo addirittura all'agredito il "rispetto stringente degli impegni e dalle necessarie garanzie di trasparenza".

Non chiedono nemmeno di non inviare armi alle corrotte e complice monarchie del Golfo, che sono pienamente coinvolte per loro scelta nella guerra a fianco di Usa e Israele, né di ritirare tutti i nostri contingenti militari e nemmeno tutte le nostre missioni navali dalla regione, condividendo di fatto le posizioni del governo su questi punti. Si differenziano solo (ma è il minimo sindacale) sulle basi Usa, chiedendo che il governo vieti fin da ora il loro utilizzo per "attacchi militari all'Iran", sul ritiro della partecipazione in qualunque forma dal Board of peace, e sulla Palestina, per la quale comunque insistono sulla formula ormai screditata e fallita dei due Stati.

Tra l'altro, intervenendo alla Camera, Elly Schlein ha definito l'aggressione all'Iran una "guerra illegale, che nemmeno doveva iniziare": ma anche se avesse una qualche forma di "legalizzazione" preventiva da parte dell'Onu, come per la prima guerra del Golfo, o magari anche *ex post*, come per l'Af-

ghanistan, l'Iraq, la ex Jugoslavia, la Libia ecc., sarebbe comunque una guerra giusta? Ormai anche nel linguaggio la "sinistra" borghese ha introiettato l'armamentario propagandistico dell'imperialismo; al punto dall'accettare perfino l'assassinio politico come prassi normale nei conflitti tra Stati, magari anche mentre stanno ancora conducendo negoziati, come la leader del PD ha fatto in aula dichiarando che "Khamenei era un dittatore sanguinario e non ci mancherà".

Ma soprattutto, i partiti dell'imbelle opposizione parlamentare, non denunciano il vero obiettivo di Trump nell'aver scatenato questa flagranza guerra di aggressione, che è quello di controllare l'intero Medio Oriente per chiudere questa regione strategica alla Cina socialimperialista, in vista della guerra mondiale imperialista per decidere quale delle due superpotenze dominerà il mondo.

Consultazioni Meloni-Schlein "per le vie brevi"

E la richiesta di "collaborazione" lanciata alle opposizioni? Formalmente è stata respinta al mittente, almeno in aula, anche perché la premier neofascista non è riuscita a trattenerla in modalità istituzionale per più di due ore, finendo la giornata in piena rissa in aula come suo solito. Ma già all'indomani, pur lamentandosi per le "accuse, ironie e perfino insulti personali" con cui le opposizioni avrebbero accolto il suo "appello al dialogo sincero e pubblico", ha rinnovato l'invito in una telefonata a Schlein, che da parte sua ha confermato che "ci aggiorneremo per le vie brevi ogni volta che fosse necessario", anche in considerazione delle preoccupazioni per "l'attacco che c'è stato alla nostra base a Erbil".

Evidentemente Mussolini in gonnella cerca la complicità delle opposizioni parlamentari per condividere le responsabilità di eventuali "incidenti" ai nostri contingenti militari nella regione, o decisioni "impopolari", prese anche a livello europeo, che coinvolgano maggiormente l'Italia nel conflitto. Ma anche nel timore che si moltiplichino le proteste che sono già in atto nel Paese, come quella che il giorno dopo il dibattito parlamentare ha bloccato per quattro ore la stazione di Pisa, al grido "la guerra non passa di qui", per una manifestazione degli attivisti del movimento No Base mobilitati anche da Livorno e Pontedera e la partecipazione di lavoratori USB, contro un treno carico di armi e veicoli militari proveniente da Piombino, costringendolo a tornare indietro.

PRESIEDUTO DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA MATTARELLA

Il Consiglio supremo di difesa ratifica la linea di Mussolini in gonnella sull'Iran

Il 13 marzo presso il palazzo del Quirinale si è riunito il Consiglio Supremo di Difesa presieduto dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella con all'ordine del giorno "la guerra in Iran e in Medio Oriente, analisi della situazione internazionale e degli effetti della crisi in corso".

Alla seduta, durata poco più di due ore, hanno preso parte il presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni; il ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Antonio Tajani; il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi; il ministro della Difesa, Guido Crosetto; il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti; il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso e il Capo di Stato maggiore della difesa, generale Luciano Portolano.

Presenti anche il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Alfredo Mantovano; il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Ugo Zampetti; il consigliere del Presidente della Repubblica per gli Affari del Consiglio supremo di difesa e segretario del Consiglio, Francesco Saverio Garofani.

Un vero e proprio consiglio di guerra al gran completo che di fatto ha ratificato la linea di sostanziale complicità dell'Italia all'aggressione imperialista e neocolonialista contro l'Iran e il Libano da parte dei "Paesi amici ed alleati" Usa e Israele dettata da Mussolini in gonnella Meloni l'11 marzo in parlamento.

Nel comunicato ufficiale diffuso dal Quirinale al termine

della riunione, infatti, non solo non c'è una sola parola di condanna della guerra di aggressione scatenata dal dittatore fascioimperialista Trump in combutta col nazionista Netanyahu contro due Paesi sovrani col chiaro obiettivo di sottometterli, saccheggiare le loro risorse e ottenere il controllo totale del Medio Oriente, ma si ribadisce che il Consiglio, in totale spregio dell'articolo 11 della Costituzione, condivide in pieno la risoluzione votata dalla maggioranza neofascista in parlamento e di essere pronto a concedere l'utilizzo delle basi e delle infrastrutture militari presenti sul territorio nazionale alle forze statunitensi e di fornire loro, in base agli "accordi internazionali vigenti", tutta l'attività addestrativa e di supporto tecnico-logistico di cui hanno bisogno e "in particolare nell'area mediterranea e nel Medio Oriente, dove sono in gioco i nostri interessi strategici vitali" che per il Consiglio costituiscono l'unica, vera e "forte preoccupazione".

"Il Consiglio - si legge testualmente nel comunicato - ha preso atto favorevolmente che, con propria risoluzione, il Parlamento si è già espresso sulle richieste ricevute da parte dei Paesi amici ed alleati di assistenza nella loro difesa nonché sulla necessità che l'utilizzo delle infrastrutture militari presenti sul territorio nazionale e concesse alle forze statunitensi avvenga nel rispetto del quadro giuridico definito dagli accordi internazionali vigenti che include fra l'altro attività addestrativa e di supporto tecnico-logistico. Il Consiglio



Roma, 13 marzo 2026. La riunione del Consiglio supremo di difesa sotto la presidenza di Mattarella (a sinistra). Al centro si nota la Mussolini in gonnella Meloni

ha inoltre preso atto che eventuali richieste che dovessero eccedere il perimetro delle attività già disciplinate dagli accordi citati saranno sottoposte al Parlamento".

Altro che "pieno rispetto dell'Articolo 11 della Costituzione". Altro che "l'Italia non partecipa e non prenderà parte alla guerra". Si tratta invece di una decisione gravissima; assunta senza fare alcuna distinzione fra Paesi aggrediti e Paesi aggressori; che di fatto schiera l'Italia al fianco dei criminali Trump e Netanyahu; giustifica la loro proditoria aggressione imperialista e neocolonialista contro l'Iran definendola una semplice "azione militare"; ribalta completamente le responsabilità e le cause del conflitto e addirittura imputa all'Iran la colpa di aver attentato "alla sicurezza di Israele e dei suoi cittadini" con minacce nucleari e attentati terroristici,

di aver provocato "i gravi effetti destabilizzanti che questa crisi sta producendo nell'intera regione del vicino medio Oriente e nell'area del Mediterraneo" e "l'estensione del conflitto che rischia anche di aprire spazi a forme di guerra ibrida e a gravissime iniziative di organizzazioni terroristiche".

Lo stesso discorso vale per l'aggressione sionista in Libano per cui il Consiglio, da un lato: "chiede a Israele di astenersi da reazioni spropositate" ma, dall'altro, giustifica l'occupazione addossando tutte le responsabilità "alle comunque inaccettabili azioni di Hezbollah che hanno trascinato il Libano in un nuovo drammatico conflitto".

"Il Consiglio Supremo di Difesa - si legge ancora nel comunicato - ha analizzato lo scenario di crisi che si è determinato con la nuova guerra in corso a seguito dell'azione mi-

litare degli Stati Uniti e di Israele contro l'Iran, manifestando grande preoccupazione per i gravi effetti destabilizzanti che questa crisi sta producendo nell'intera regione del vicino medio Oriente e nell'area del Mediterraneo... la crisi dell'ordine internazionale, incentrata sull'ONU, con la moltiplicazione delle iniziative unilaterali indebolisce il sistema multilaterale anche di fronte a sfide comuni come le effettive ragioni di sicurezza legate al rischio di realizzazione di armi nucleari da parte dell'Iran, quelle relative alla sicurezza di Israele e dei suoi cittadini, alla condanna del regime di Teheran e delle sue disumane repressioni... l'estensione del conflitto ad opera dell'Iran rischia anche di aprire spazi a forme di guerra ibrida e a gravissime iniziative di organizzazioni terroristiche".

Al netto degli aggettivi usati: "Ibrida", "terroristica", "convenzionale", utilizzati per gettare fumo negli occhi dell'opinione pubblica e delle masse popolari e lavoratrici italiane che stanno già pagando a caro prezzo gli effetti devastanti causate dalle guerre scatenate in Europa, Medio Oriente e nel resto del Mondo tanto dall'imperialismo dell'Ovest quanto dall'imperialismo dell'Est, la sostanza è che il governo neofascista Meloni con l'avallo del presidente della Repubblica Mattarella, per difendere gli interessi imperialistici italiani, ha deciso di calzare nuovamente l'elmetto e di far diventare il Paese insieme ai principali alleati europei complici di una nuova guerra di aggressione.

Giustificato così: "Il Consi-

glio ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa assunta dal Governo di operare insieme ai principali alleati europei, in particolare Francia, Germania e Regno Unito, per coordinare le iniziative sul piano della difesa degli interessi comuni e su quello più generale della sicurezza. Ciò anche in considerazione delle iniziative unilaterali lanciate verso Cipro - territorio dell'Unione Europea - e verso la Turchia - territorio dell'Alleanza Atlantica - e intercettati dalle difese NATO nel Mediterraneo orientale nonché dei rischi che il conflitto in Iran sta producendo sul piano della sicurezza economica ed energetica, sia a livello nazionale che internazionale.

Il Consiglio valuta gravi le azioni del regime di guerra iraniano per ostacolare la libera navigazione nello Stretto di Hormuz".

Al termine dei lavori: "Il Consiglio ha rivolto sentimenti di intensa vicinanza e gratitudine a tutti i militari impegnati nelle varie operazioni in Italia e all'estero e, in particolare, per i militari italiani impegnati nella missione UNIFIL nel sud del Libano e in quelli nei Paesi del Golfo, per l'esemplare professionalità manifestata nell'assolvimento del loro compito".

Noi ribadiamo che le basi Usa in Italia non devono essere utilizzate in alcun modo dal criminale di guerra Trump per colpire l'Iran. L'Italia non deve partecipare in nessun modo: diretto o "indiretto" a nessuna guerra imperialista e, nel caso ciò dovesse verificarsi, chiederemo il popolo italiano a insorgere per buttare giù il governo di Mussolini in gonnella.

PROMOSSO DA "CATANESI SOLIDALI COL POPOLO PALESTINESE"

PARTECIPATO CORTEO A CATANIA CONTRO L'AGGRESSIONE ALL'IRAN

Il PMLI propone la sua posizione antimperialista

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Sabato 14 marzo Catania antimperialista e pacifista si è mobilitata contro la guerra di aggressione Israele-USA nei confronti dell'Iran, una guerra imperialista in violazione del diritto internazionale.

"Catanesi solidali con il popolo palestinese" hanno indetto una protesta con la parola d'ordine "Fermiamo la guerra". Concentramento in piazza Majorana per dare vita a un corteo con oltre un migliaio di partecipanti, tanti giovani e meno giovani, sfilando lungo via Umberto e attraversando parte di via Etnea verso sud.

Ad aprire il combattivo corteo lo striscione "Fermare guerre e genocidio smilitarizziamo i territori - liberi/e di lottare". Sono stati lanciati slogan e



pronunciati comizi volanti contro Trump e Netanyahu, contro la finta pace per la Palestina, dove continua il genocidio, e contro la guerra imperialista USA-Israele all'Iran e in solidarietà al popolo iraniano e a tutti i popoli in lotta per la libertà e l'autodeterminazione. Lo slogan più gridato, "Catania lo sa da che parte stare. Palestina libera dal fiume fino al mare". Tanti i consensi dei catanesi durante il corteo e quando è



Catania, 14 marzo 2026. Aspetti della manifestazione contro la guerra di aggressione Israele-USA nei confronti dell'Iran. Durante la manifestazione, Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, ha diffuso i volantini con il comunicato dell'Ufficio stampa del Partito che condanna l'aggressione (foto Il Bolscevico)

arrivato nei pressi dei Quattro canti e alla prefettura.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provin-

cia di Catania. I compagni indossavano il "corpetto" con il manifesto "NO alla guerra all'Iran, fermare gli aggresso-



ri USA e nazionisti" e un altro manifesto "Palestina libera uno Stato due popoli", fotografati e ripresi. E' stata portata la bella bandiera del PMLI e distri-

buiti i volantini del comunicato dell'Ufficio stampa del Partito che condanna l'aggressione all'Iran.

TRUMP NON PIEGA LA RESISTENZA DELL'IRAN E SPINGE GLI ALLEATI A PARTECIPARE AL CONTROLLO DI HORMUZ E ALLA GUERRA DI AGGRESSIONE

Il ministro degli Esteri iraniano Araghchi: "La Repubblica Islamica dell'Iran rimane ferma e risoluta nella difesa della propria sovranità e integrità territoriale"

IL CRIMINALE DI GUERRA E NAZIONISTA NETANYAHU INVADDE IL SUD DEL LIBANO. HEZBOLLAH RESISTE E CONTRATTACCA

L'Iran resiste alle pesanti ondate di bombardamenti di aerei, missili e droni degli aggressori e il ministro degli Esteri, Abbas Araghchi, in un post del 16 marzo ha ribadito che "la Repubblica Islamica dell'Iran rimane ferma e risoluta nella difesa della propria sovranità e integrità territoriale". Nel post Araghchi ha anche ringraziato "il Pakistan per la forte dimostrazione di solidarietà e sostegno al popolo e al governo della Repubblica islamica dell'Iran di fronte all'aggressione degli Stati Uniti e del regime sionista" dato che tutte le reti d'informazione del Pakistan avevano interrotto i programmi ordinari per rilanciare, parallelamente alla radiotelevisione nazionale iraniana, il primo messaggio dell'Ayatollah Sayyed Mojtaba Khamenei, terza Guida della Rivoluzione Islamica, con il titolo "La Repubblica Islamica dell'Iran venderà un perno per tutti i suoi martiri". Da notare che il Pakistan ha appena firmato un trattato di mutua difesa con l'Arabia Saudita.

Il Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica (IRGC) iraniano affermava che la 55ª fase dell'Operazione Vera Messa 4 aveva colpito siti "nel cuore dei territori occupati", in particolare a Tel Aviv e nelle vicinanze dell'aeroporto Ben Gurion, oltre a strutture collegate all'Industria Aerospaziale Israeliana (IAI), inclusi centri coinvolti nella produzione di armi aeree e spaziali e hub logistici a supporto delle operazioni di rifornimento in volo. Missili e droni iraniani avevano colpito con successo basi statunitensi nel Golfo Persico, tra le quali la base aerea di Al Dhafra negli Emirati Arabi Uniti, la base di supporto navale in Bahrain (Juffair) e la base aerea di Sheikh Isa. "I continui e potenti attacchi contro obiettivi, centri e interessi americani, così come quelli dell'entità sionista, continueranno con maggiore forza e su scala più ampia fino a quando l'aggressore non si arrenderà e non verrà punito", ribadiva il comunicato dell'IRGC.

La minaccia militare iraniana è stata "annientata", ripete quotidianamente il criminale Trump e in un'intervista al *Financial Times* sosteneva che gli Usa sono pronti a colpire le strutture petrolifere iraniane, a cominciare dal terminale sull'isola di Kharg, già presa di mira con missili da crociera lanciati dalle basi nel fidatissimo alleato degli Emirati Arabi Uniti.

Fallito quello di costringere alla resa l'Iran con l'assassinio dei dirigenti, l'obiettivo principale dell'aggressore imperialista americano diventava un altro, il controllo militare dello Stretto di Hormuz e del passaggio dei rifornimenti petroliferi. Le navi cisterna non

passano dallo stretto dall'inizio della guerra scatenata dai criminali Trump e Netanyahu e per ripristinarne il passaggio regolare basterebbe porre fine all'aggressione; al momento comunque non è bloccato completamente dall'Iran, si registra il passaggio di petroliere di paesi che non sono coinvolte nell'aggressione come quelle dirette in India o Turchia. Lo stretto di Hormuz è aperto, ma non ai nemici confermava il 16 marzo il ministro degli Esteri iraniano Araghchi mentre le agenzie battevano la notizia del passaggio della petroliera pachistana Aframax Karachi, che trasportava greggio da Abu Dhabi.

Per Trump la bandiera della difesa della libera circolazione nello Stretto è pura propaganda e gli serve per spingere gli alleati a partecipare alla guerra di aggressione una volta preso atto che non è riuscito a piegare la resistenza dell'Iran. Allo scopo minacciava persino gli alleati della vituperata Nato se non gli daranno una mano. Si tratta di una messa alla prova degli alleati dato che la bandiera della libera circolazione è fra le principali che sarà messa in campo nello scontro finale con il socialimperialismo cinese, nel caso per il controllo dello stretto di Taiwan, il corridoio strategico per il commercio mondiale, che collega il Mar Cinese Meridionale a quello Orientale.

Trump è al lavoro per formare una coalizione di paesi per scortare le petroliere nello Stretto di Hormuz, rilanciava il 16 marzo l'informaticissimo sito americano Axios, ma al momento si registra solo il consenso della Corea del Sud, uno degli alleati imperialisti ingaggiati anche per Taiwan. Altri due Giappone e Australia si dichiaravano momentaneamente non disponibili all'impegno. L'alleato inglese Starmer, sbeffeggiato da Trump perché non gli ha messo subito a disposizione la base di Diego Garcia, pensava alla possibilità di inviare droni dragamine, il presidente francese Macron sosteneva che "la Francia interviene in un quadro strettamente difensivo di protezione dei suoi interessi, dei suoi partner regionali e in favore della libertà di navigazione". Il tedesco Merz e il greco Mitsotakis si tiravano fuori.

Solo il presidente romeno Nicusor Dan annunciava l'11 marzo che presenterà in parlamento la proposta di accettare il dispiegamento di equipaggiamenti e forze militari degli Stati Uniti per sostenere le operazioni aeree contro l'Iran. Si tratterebbe di ospitare aerei cisterna, sistemi di monitoraggio e infrastrutture di comunicazione satellitare, quelli che viaggiano nelle basi italiane tanto per capirsi, presenta-

ta come "una collaborazione simile a quella che altri Paesi della Nato stanno portando avanti". La Romania è membro della Nato dal 2004.

Trump nella citata intervista al *Financial Time* sbottava: "abbiamo un'organizzazione chiamata Nato. Non eravamo obbligati ad aiutarli con l'Ucraina ma li abbiamo aiutati. Ora vedremo se loro aiuteranno noi. (...) Se non ci sarà alcuna risposta o se la risposta sarà negativa, penso che sarà molto grave per il futuro della Nato". E aggiungeva che anche la Cina dovrebbe aiutarlo visto che riceve il 90% del petrolio che passa da Hormuz, in caso contrario potrebbe annullare il viaggio a Pechino previsto a fine mese.

A dire il vero dal greggio che passa da Hormuz dipendono soprattutto Corea del Sud (70% delle importazioni) e Giappone (90% delle importazioni). La Cina è scesa nel tempo al 50% di dipendenza dal greggio del Golfo e solo a poco più del 10% di quello iraniano, ha riempito per resistere fino a sei mesi le scorte strategiche e diversificato le fonti energetiche; al rivale imperialista per il dominio del globo può rispondere che "la sicurezza dello Stretto di Hormuz non dipende dal numero di navi militari che lo pattugliano. Dipende dal fatto che le armi tacciano" e passare per la superpotenza "ragionevole" rispetto al toro infuriato Trump, tanto da mantenere ancora l'invito al summit bilaterale.

Il criminale Netanyahu invade il Libano

La terza settimana della guerra di aggressione di Usa e Israele all'Iran si apriva con la notizia di una famiglia palestinese sterminata dai soldati sionisti mentre in auto stavano tornando nel villaggio di Tammun, presso Nablus, nella Cisgiordania occupata; il plotone di esecuzione militare nascosto in un mezzo civile con targa palestinese era schierato lungo la strada e secondo la consueta fonte militare che fornisce le veline a tutta la stampa imperialista schierata a difesa dei criminali sionisti, si è "sentito minacciato" dall'auto che arrivava troppo veloce, hanno fatto fuoco sugli occupanti e assassinato i genitori e due bambini. Da Gaza la notizia di nuovi morti palestinesi e del criminale blocco sionista del valico di Rafah. L'attacco dei criminali sionisti contro il popolo palestinese continua per quanto l'attenzione degli occupanti sia al momento concentrata nell'aggressione all'Iran, e in particolare a bersagli civili e economici, e nell'invasione del Libano che secon-

do il governo di Beirut già conta 773 morti, 1.993 feriti e 816 mila sfollati provocati dai primi tredici giorni di bombe.

Preceduta dall'ennesimo raid contro i quartieri periferici di Beirut e strutture mediche con un bilancio di 14 operatori sanitari uccisi in poche ore, la mattina del 16 marzo arrivava la dichiarazione del portavoce delle Forze di Difesa Israeliane che annunciava ufficialmente la già palese invasione del vicino Libano che definiva "un'operazione di terra mirata, con l'obiettivo di ampliare la zona di difesa avanzata e creare un ulteriore cuscinetto di sicurezza per i residenti del nord". Leggi occupazione e controllo militare del Libano meridionale fino al fiume Litani. Una nuova operazione militare che affianca quella contro l'Iran con il portavoce dell'Idf che annunciava l'avvio di una nuova ondata di attacchi "su vasta scala" contro le infrastrutture iraniane, comprese fabbriche, edifici pubblici e depositi di carburante. Il governo sionista del criminale Netanyahu lavora a pieno regime su tutti i fronti di suo interesse.

Hezbollah: "Ci siamo preparati per un confronto di lunga durata"

Sheikh Naim Qassem, segretario generale di Hezbollah del Libano, nel discorso pronunciato il 13 marzo in occasione della Giornata mondiale di al-Quds (Gerusalemme) definiva l'occupazione della Palestina "la più grande ingiustizia storica contro il popolo palestinese" e affermava che "questo giorno ha un significato e un ruolo speciale nel richiamo alla liberazione della Palestina e anche nella diffusione di questo messaggio a tutti gli oppressi del mondo, affinché si liberino dal gioco della schiavitù e dell'oppressione". Proseguiva dicendo che "l'aggressione che il nemico sionista-americano conduce contro la regione e il mondo è in realtà il risultato di quello stesso seme vergognoso e funesto, il seme del tumore canceroso che da oltre 70 anni non permette a questa regione di raggiungere calma e stabilità" e concludeva affermando che i combattenti di Hezbollah "sono pronti ad un combattimento diretto e corpo a corpo con il nemico. Ci siamo preparati per un confronto di lunga durata: saranno colti dalla sorpresa sul campo di battaglia".

La neofascista Meloni al fianco degli aggressori

"Uccidere quelli che sono gli interlocutori con cui si deve o si dovrà negoziare è tradimento

infame di qualsiasi regola del dialogo e del rispetto! Come si può credere dopo alla volontà di confronto?", dichiarava il presidente della Cei cardinale Matteo Zuppi il 13 marzo nella Giornata di preghiera e digiuno per la pace voluta dai vescovi italiani, un chiaro atto di accusa contro Usa e Israele.

Invece il governo della neofascista Meloni è al fianco dell'aggressione dei criminali Trump e Netanyahu seppur ripeta l'ipocrita ritornello del "non siamo in guerra". Non è vero perché partecipano alla guerra le basi americane in Italia come la Naval air station di Sigonella, una delle basi statunitensi più importanti in Italia, che ha un ruolo attivo nella guerra all'Iran perché da qui partono i droni Triton e gli aerei P8 si alzano quotidianamente fino al Golfo Persico e nel mar Rosso per monitorare e coordinare attacchi e bombardamenti. Il sistema di collegamento è effettuato e diretto dal MUOS di Nisicemi, uno dei quattro centri Usa, con quelli alle Hawaii, Virginia e Australia, fondamentali per la trasmissione di ordini a aerei, missili, droni e sommergibili. L'imperialismo italiano è al fianco degli aggressori e ovvio bersaglio della reazione iraniana ce lo ricordano episodi come quello dell'11 marzo quando due droni hanno distrutto alcuni automezzi nella base italiana di Camp Singara, adiacente a quella Usa, a Erbil nel Kurdistan iracheno. Il 15 marzo era attaccata anche la base italiana a Ali Salem in Kuwait, anch'essa adiacente alla grande base americana più volte colpita dai missili iraniani; distrutto il drone spia americano in dotazione al reparto italiano. Il governo della neofascista Meloni invece di chiudere le basi ha deciso di ridurre i militari presenti. Due basi dalla relativa importanza militare ma che rappresentano la volontà dell'imperialismo italiano di mantenere comunque una sua presenza al fianco degli alleati anche in quella parte della regione, una posizione tenuta ferma dai governi di qualsiasi colore che si sono avvicendati a Palazzo Chigi.

La riunione dei ministri degli Esteri Ue del 16 marzo si chiudeva con la posizione espressa dall'Alta rappresentante per la Politica estera dell'Ue, Kaja Kallas, che dichiarava "questa non è la guerra dell'Europa, il nostro focus è la distensione" e che anche la missione Aspides per proteggere la navigazione nel Mar Rosso sarebbe stata rafforzata ma senza estenderne il mandato allo Stretto di Hormuz.

Dalla Casa Bianca Trump commentava che "non abbiamo bisogno di nessuno. Siamo la nazione più forte del mondo" e confermava che la questione della sicurezza dello stretto

di Hormuz un "test" per gli alleati. E rilanciava assicurando che il segretario di Stato Marco Rubio avrebbe annunciato a breve i paesi che faranno parte della coalizione a guida americana per intervenire a Hormuz.

A quanto pare l'unico che in questo momento soddisfa le richieste di Trump è il criminale Putin. Dopo l'incontro tra gli inviati speciali americano Steve Witkoff e russo Kirill Dmitriev dell'11 marzo in Florida si registrava la decisione della Casa Bianca di sospendere provvisoriamente le sanzioni contro il petrolio russo, condannata dall'Ucraina e dal cancelliere Merz, e la riammissione degli scambi con una società con sede negli Emirati Arabi Uniti boicottata perché usata da Mosca per aggirare le sanzioni e importare processori e altri componenti elettronici da usare per scopi militari.

In una lunga intervista alla rete tv Nbc, Trump chiosava "è più difficile raggiungere un accordo con Zelensky che con Putin", dopo aver commentato la notizia che la Russia aiuta in qualche modo l'Iran sostenendo che in fondo è poco male, fa la stessa cosa degli Usa con l'Ucraina. Trump blandisce il collega criminale imperialista Putin, pensa forse così di staccarlo dall'abbraccio strategico con il rivale socialimperialista Xi.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite finalmente faceva sentire la sua voce e l'11 marzo ma adottava una bozza di risoluzione a favore degli aggressori perché condannava gli attacchi dell'Iran contro i paesi del Golfo e la Giordania e chiedeva a Teheran di cessare immediatamente le ostilità. La mozione passava grazie all'astensione di Cina e Russia.

Il ministro degli Esteri omanita Badr Al-Busaydi ha dichiarato l'11 marzo che il suo Paese "non normalizzerà le relazioni con Israele e non aderirà al Consiglio di Pace" di Trump, dal quale si è già ritirata provvisoriamente l'Indonesia. Il 12 marzo Olanda e Islanda annunciavano di aver sottoscritto la denuncia sul genocidio sionista a Gaza presentata dal Sudafrica il 29 dicembre 2023 alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Alta. "Lo sfollamento forzato, la fame, la privazione degli aiuti umanitari e gli atti commessi contro i bambini possono essere considerati atti di genocidio", denunciava il documento del governo olandese.

Intoppi neanche presi in considerazione dal criminale di guerra Trump che il 15 marzo a bordo dell'Air Force One di ritorno dalla Florida, chiudeva la giornata dichiarando ai giornalisti a bordo che "Cuba vuole un accordo, me ne occuperò dopo l'Iran".

80 ANNI FA IL VOTO ALLE DONNE

UNA IMPORTANTE CONQUISTA, MA LA PARITÀ CON GLI UOMINI È DI LÀ DA VENIRE

80 anni fa, per l'esattezza il 10 marzo del 1946, veniva approvato il decreto che permetteva alle donne in Italia non solo di votare (diritto già acquisito il 1° febbraio del 1945) ma anche di essere elette. Un diritto che in altri Paesi era già stato riconosciuto da molto più tempo se si pensa che in Nuova Zelanda è stato introdotto nel 1893, in Finlandia nel 1907, nell'Unione Sovietica guidata da Lenin fu riconosciuto nel 1917, poco prima della nascita dell'URSS, confermando l'uguaglianza giuridica formale durante la rivoluzione d'Ottobre, e nel Regno Unito nel 1928.

Una conquista politica importante per le masse femminili del nostro Paese, il risultato di decenni di lotte iniziate già nell'Ottocento con il movimento delle suffragette, ma che subì la sua accelerazione determinante grazie al ruolo fondamentale ricoperto dalle donne durante la Resistenza.

Sebbene la storiografia dominante borghese della Resistenza le abbia relegate a ruoli marginali o addirittura assenti alla lotta di Liberazione, le partigiane hanno invece avuto un ruolo di rilievo e dato un contributo importante di pensiero e d'azione per liberare l'Italia dal nazi-fascismo. Esse si distinsero perché fin dall'inizio pretesero un ruolo paritario coi loro compagni e lo ebbero: già in alcune repubbliche partigiane - istituite temporaneamente nei territori liberati - le donne, in alcuni casi, furono ammesse al voto e alla partecipazione alla vita politica. Al termine della guerra, il suffragio femminile fu finalmente riconosciuto. Il primo passo fu il Decreto legislativo luogotenenziale del 1° febbraio 1945, n. 23, che estese alle donne il diritto di voto, menzionando però solo l'elettorato attivo. L'anno successivo, il 10 marzo 1946 venne approvato il decreto che definì le regole per l'elezione dell'Assemblea Costituente, riconobbe e precisò le modalità della partecipazione femminile, riconoscendo il diritto a essere elette.

Oltre duemila donne furono elette nelle amministrative tra il 10 marzo e il 7 aprile 1946, quando si andò alle urne in 5.722 Comuni italiani. In quella data storica le donne risposero in massa, appropriandosi per la prima volta del diritto conquistato, a dispetto della reticenza dei partiti dell'epoca, che temevano che riconoscere il voto alle donne non fosse strategico, uno fra questi il PCI revisionista che temeva che la loro partecipazione avrebbe avvantaggiato

la DC.

E invece la loro partecipazione fu molto alta, così come l'affluenza generale, che superò l'89 per cento. Vennero elette 2mila candidate nei consigli comunali, soprattutto nelle liste di sinistra, e le prime sindache della storia d'Italia.

Un'affluenza e una partecipazione simile si registrarono anche il 2 giugno del 1946. In quell'occasione furono elette 21 donne nell'assemblea Costituente, su 226 candidate. Cinque deputate entrarono poi a far parte della "Commissione dei 75", incaricata dall'Assemblea di scrivere la nuova proposta di Costituzione.

Quella del voto alle donne e la loro partecipazione attiva nelle istituzioni è stata una tappa importante, ma la parità con gli uomini dopo 80 anni in Italia è di là da venire.

valentemente femminile, rappresentando il 13,7% degli occupati, rispetto al 4,6% dei maschi.

Il gap retributivo di genere rimane un aspetto critico, con le donne che percepiscono stipendi inferiori di oltre 25 punti percentuali rispetto agli uomini. In particolare, fra i principali settori economici, la differenza è pari al 19,7% nelle attività manifatturiere, 23,6% nel commercio, 15,7% nei servizi di alloggio e ristorazione, 31,7% nelle attività finanziarie e assicurative. I ruoli dirigenziali sono ricoperti da donne solo nel 21,8% dei casi, mentre tra i quadri il genere femminile rappresenta solo il 33,1%.

Per quanto riguarda il livello di istruzione, nel 2024 le donne hanno superato gli uomini sia tra i diplomati (52,6%) sia tra i laureati (59,4%), ma questa prevalenza nel per-



Basta dare uno sguardo ai dati divulgati a febbraio dall'INPS nel "Rendiconto di genere" del 2025, che da un quadro assai allarmante del livello di parità raggiunto nel triennio 2022-2024.

Nel 2024, il tasso di occupazione femminile in Italia si è attestato al 53,3%, rispetto al 71,1% degli uomini, evidenziando un divario di genere significativo pari al 17,8%. Inoltre, le assunzioni femminili hanno rappresentato solo il 42,2% del totale.

Anche l'instabilità occupazionale coinvolge soprattutto il genere femminile in quanto, fra le assunzioni a tempo indeterminato, solo il 36,7% sono donne, a fronte del 63,3% di uomini.

Le lavoratrici con un contratto a tempo parziale sono il 67,2% del totale e anche il part-time involontario è pre-

corso di studi non si traduce in una corrispondente presenza nelle posizioni di vertice nel mondo del lavoro.

Le donne continuano a farsi carico della maggior parte del lavoro di cura all'interno della famiglia. Nel 2024, le giornate di congedo parentale utilizzate dalle donne sono state 15,4 milioni, contro appena 2,8 milioni degli uomini. L'offerta di asili nido rimane insufficiente, solo l'Umbria, l'Emilia-Romagna e la Valle d'Aosta raggiungono o si avvicinano all'obiettivo dei 45 posti nido per 100 bambini 0-2 anni.

Le denunce per violenza di genere sono aumentate, evidenziando una problematica ancora radicata, ma anche una maggiore propensione a denunciare i casi. Il Reddito di libertà, erogato dall'INPS alle donne vittime di violenza in ambito familiare, nel 2021 ha coinvolto 2.418 donne, mentre negli anni successivi, per mancanza di risorse, ha visto confermati i trattamenti solo nelle regioni Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia, con risorse regionali. Per il 2025 sono stati sbloccati nuovi fondi che hanno permesso di accogliere 3.711 domande.

Per quanto concerne le prestazioni pensionistiche previdenziali, sebbene le donne siano numericamente superiori tra i beneficiari di pensioni, essendo circa 7,99 milioni le pensionate rispet-

to ai 7,37 milioni di pensionati, permangono significative discriminazioni negli importi erogati. Nel lavoro dipendente privato, le pensioni di anzianità/anticipate e di invalidità per le donne sono rispettivamente del 25,1% e del 31,5% inferiori rispetto a quelle degli uomini, mentre nel caso delle pensioni di vecchiaia il divario raggiunge il 44,2%. I dati delle pensioni sono il riflesso di una condizione di svantaggio che le donne hanno nel "mercato del lavoro". Le donne prevalgono numericamente nelle prestazioni pensionistiche di vecchiaia e ai superstiti. Il numero limitato delle donne che beneficiano della pensione di anzianità/anticipata (solo il 34,2% rispetto al 65,8% degli uomini) evidenzia le difficoltà delle donne a raggiungere gli spropositati requisiti contributivi previsti, a causa della discontinuità che caratterizza il loro percorso lavorativo.

Questi dati, che riguardano proprio gli anni del suo mandato, sbugiardano in pieno la Meloni, Mussolini in gonnella, che proprio nell'incontro del 3 marzo dedicato a ricordare l'80° del voto alle donne si è spudoratamente autoelogiata per i provvedimenti che il suo governo sta attuando affinché le donne non siano "discriminate perché sono o perché addirittura potrebbero diventare madri, di guadagnare meno, di fare carriera semplicemente perché sono donne".

Ma ancora più aberrante è il concetto di parità che Mussolini in gonnella ha voluto rimarcare nel suo discorso del 3 marzo: "Quando finalmente saremo riusciti a garantire, finalmente, anche questa è una battaglia che dobbiamo ancora vincere, le pari opportunità cioè una reale parità nelle condizioni di partenza e una società autenticamente meritocratica allora noi potremo dire di aver vinto ma non potremo farlo davvero fin quando saremo costretti a credere che le donne abbiano bisogno di quote o di meccanismi di favore perché io penso che la vera libertà rimanga potersi guadagnare sul campo la propria posizione e non aspettare che quella posizione venga concessa". Concludendo con: "Il messaggio che io vorrei lasciare alla vigilia del 10 marzo ma anche di quella di una giornata altrettanto importante come l'8 marzo, per le donne di questa Nazione è questo: lo Stato, le istituzioni a ogni livello continueranno a lavorare per garantire quello che serve a mettervi in condizioni di essere pienamente libere e di competere alla pari".

Fra l'altro questo è anche il concetto che anima la proposta di legge presentata sempre in questo marzo, pochi giorni prima della Giornata internazionale della donna, dalla stessa Meloni e dalla sua fedele ministra neofascista Roccella di abolire la figura della consigiera territoriale di parità che da anni assistono le lavoratrici discriminate.

Se ancora vi fossero dei dubbi, tutto ciò conferma che quello di Meloni è il peggior governo che le masse femminili abbiano conosciuto dopo quello di Mussolini. L'ideologia e la cultura reazionaria, razzista, nazionalista, maschilista, clericale, oscurantista, omofoba e aggiungiamo meritocratica che la ispirano e animano la politica del suo governo, sintetizzata nel trionfo mussoliniano "Dio, patria e famiglia", rappresenta un grave arretramento per le masse femminili e una vera e propria restaurazione neofascista, patriarcale e antifemminista della concezione della donna e del suo ruolo sociale e familiare.

In questa società borghese,

capitalista e fascizzata dal governo di Mussolini in gonnella le donne sfruttate e oppresse, le donne lavoratrici e pensionate a basso reddito, le figlie degli operai e delle lavoratrici, contano ben poco o nulla, relegate ai margini della società, spettatrici del potere, del benessere, del lusso delle donne borghesi.

L'unico modo per rovesciare questa intollerabile situazione è unire le forze, dando vita a un fronte unito per difendere i diritti politici, sociali e civili delle donne e aprendo un dialogo pubblico e privato tra tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali e religiose anticapitaliste, antimperialiste e antifasciste per discutere la strategia per abbattere il vigente regime capitalista neofascista e per cambiare radicalmente l'Italia sul piano economico, politico, istituzionale, giuridico, culturale e morale.

Il diritto di voto alle donne è una conquista fondamentale per le masse femminili del nostro Paese, tanto più di stringente attualità con l'imminente referendum sulla controriforma piduista e fascista della giustizia. Come è noto noi marxiste-leniniste siamo astensioniste elettorali, sia per le comunali, le regionali e le politiche, sia per il parlamento europeo. Tutte quante elezioni che servono solo per legittimare il potere della borghesia e il capitalismo e le loro istituzioni nonché il governo e i loro partiti. Ma quando si tratta di compiere delle scelte concrete su questioni specifiche come nei referendum bisogna votare Sì o No, oppure astenersi, a seconda di cosa riteniamo più utile e giusto per il proletariato e le masse popolari. Per il referendum del 22 e 23 marzo rivolgiamo un caloroso appello alle astensioniste a non disertare le urne e a votare NO per affossare la controriforma costituzionale della giustizia che porta il marchio di Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella, e del suo fedele mastino anti-magistrati, Carlo Nordio. Un appuntamento che richiede la massima partecipazione attiva di tutte le antifasciste, le progressiste e le sincere democratiche, affinché essa venga affossata con un NO tondo.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 18/3/2026

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

ECHI

dalla pagina facebook del PMLI

Il gruppo greco "Lighthouses and public history of the real left" ("Fari e storia pubblica della vera sinistra") rilancia con risalto citazioni di Scuderi e Pasca

Le citazioni sono tratte dalla nostra pubblicazione in occasione del 143° Anniversario della morte di Marx che cadeva il 14 marzo.

"Noi siamo in Italia i pionieri della rivoluzione socialista come Marx lo fu per la rivoluzione mondiale"

Giovanni Scuderi

Citato dal Rapporto dell'Ufficio politico al 2° Congresso nazionale del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) nel Documento del Comitato centrale del PMLI "Viva Marx!" in occasione del Bicentenario della nascita di Marx.

Certo è che il marxismo, ossia il pensiero di Marx ed Engels, ha creato una nuova cultura, quella del proletariato, che si contrappone alla cultura borghese, che è il liberalismo. Un nuovo modo di pensare, di vedere e di analizzare le cose e gli avvenimenti, di interpretare la storia mondiale, di concepire i rapporti tra capitale e lavoro e tra le classi, in particolare tra il proletariato e la borghesia, di considerare il capitalismo e lo Stato che esso esprime. Fondamentale la scoperta del plusvalore, ossia la parte della giornata di lavoro in cui l'operaio lavora gratuitamente per il capitalista, che è la fonte del profitto e della ricchezza della classe dei capitalisti, e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il marxismo non investe solo il pensiero, che è fondamentale per illuminare la pratica, ma anche l'azione in quanto indica la via dell'emancipazione del proletariato e di tutta l'umanità attraverso la rivoluzione proletaria, la dittatura

del proletariato, il socialismo e il comunismo sotto la direzione del Partito comunista finché non viene estinto nel comunismo come lo Stato.

Il marxismo non cade dal cielo ma nasce dalla pratica, dalla lotta all'idealismo, alla religione e a ogni concezione al di sopra delle classi e della



conciliazione e della collaborazione tra le classi, dallo studio della realtà e di quanto fino ad allora aveva prodotto l'umanità sui piani filosofico, economico, politico e della scienza.

Giovanni Scuderi

"Da Marx a Mao". Discorso pronunciato, a nome del CC del PMLI, in occasione del 40° Anniversario della scomparsa di Mao. 14 settembre 2016

"Noi marxisti-leninisti che abbiamo assunto il marxismo solidalmente ai suoi sviluppi sanciti dal marxismo-leninismo-pensiero di Mao come base teorica e ideologica del nostro Partito e lo facciamo vivere integrandolo creativamente con la pratica concreta della rivoluzione in Italia, noi che consideriamo questa dottrina una fonte inesauribile di



insegnamenti preziosi per assicurare la vittoria della nostra rivoluzione, noi che impugniamo la rossa bandiera su cui Marx ha scritto indelebilmente i motti "abolizione della proprietà privata capitalista", "abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente", "dittatura del proletariato", giudichiamo non soltanto una doverosa espressione di riconoscenza ma una necessità rendere omaggio a Marx, fondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale".

Mino Pasca

Discorso pronunciato il 13 marzo 1983, a nome del Comitato centrale del Partito marxista-leninista italiano (PMLI), in occasione della pubblica Celebrazione del Centenario della morte di Marx organizzata solennemente dal PMLI al Palazzo dei Congressi di Firenze.

Il Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan rende omaggio a Marx nell'anniversario della morte

Il Comitato Centrale del Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan in occasione dell'anniversario della morte ha dichiarato che "Marx ha presentato un'analisi scientifica della storia e dell'economia secondo cui il capitalismo è in realtà un sistema basato sullo sfruttamento della classe operaia che non solo genera disuguaglianza economica ma spinge il mondo verso continue guerre, crisi e distruzione... Marx aveva chiarito un secolo e mezzo fa che la natura stessa del sistema capitalista è tale da generare conflitti e guerre costanti per mercati, risorse e influenza geografica. La crescente situazione di guerra tra Stati Uniti, Israele e Iran in Medio

Oriente oggi è diventata una grave minaccia per l'intera umanità", ha continuato la dichiarazione. "Le potenze imperialiste stanno spingendo la regione in un grande conflitto per proteggere i loro interessi economici...".

Il Comitato Centrale del Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan ha dichiarato altresì che "l'anniversario della morte di Karl Marx non è solo un giorno della memoria, ma un giorno di lotta per la classe operaia per organizzare e rafforzare ulteriormente la sua lotta contro lo sfruttamento del capitale, le guerre imperialiste e la repressione nazionale. Solo la lotta congiunta di lavoratori, contadini, studenti e forze progressiste può

gettare le basi di una società dove regni la pace anziché le guerre, la giustizia anziché lo sfruttamento e l'uguaglianza socialista anziché il saccheggio capitalista.

Il Comitato Centrale del Partito Laburista Pakistan ha rivolto un appello ai lavoratori, ai contadini, agli studenti e agli intellettuali progressisti di tutto il Paese affinché studino l'ideologia rivoluzionaria di Karl Marx, si organizzino e promuovano una più ampia lotta contro i sistemi di sfruttamento, affinché si istituisca una società dove il potere passi nelle mani del proletariato e finisca per sempre lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo".



BLOCCARE SUBITO L'AUMENTO DI ENERGIA E CARBURANTI

Per adesso dal governo solo chiacchiere, mentre le compagnie energetiche e petrolifere ingrassano e le masse popolari pagano il prezzo della guerra imperialista

La corsa al rialzo dei prezzi dell'energia, che prosegue senza sosta da alcuni anni, ha subito un'ulteriore impennata. A provocarla, la criminale aggressione imperialista di Usa e Israele alla Repubblica Islamica dell'Iran, calpestando le più elementari regole del diritto internazionale. Missili a lunga gittata, bombe sganciate su città (scuole comprese), terminali petroliferi e raffinerie, assassini di rappresentanti istituzionali e militari, oltre a causare migliaia di morti, colpendo stati sovrani che non si piegano ai loro diktat, hanno creato scompiglio e innalzato la tensione in tutta l'area Mediorientale.

Un'area, come ben sappiamo, dove si concentrano una larga fetta delle risorse petrolifere mondiali e da cui circola un intenso traffico commerciale verso le rotte asiatiche ed europee. Sono bastati pochi giorni di bombardamenti degli americani e dei nazionisti per avere le prime ricadute sul prezzo della benzina e del gasolio. In particolare il prezzo del diesel ha sfondato quota 2 euro al litro, mentre la benzina ha superato abbondantemente un euro e 80 centesimi

al litro. Il prezzo del greggio in pochissimo tempo è raddoppiato, passando dai 60 ai 120 dollari al barile, per poi rientrare intorno a quota 100.

"Aumenti inauditi, spropositati", li ha definiti Federconsumatori. In effetti il rialzo era iniziato ancor prima dell'inizio dell'aggressione, e poi proseguito sui carichi di greggio già consegnato, evidenziando la corsa alla speculazione da parte delle grandi compagnie petrolifere. Ma le previsioni sono perfino peggiori. L'allargamento del conflitto e dei Paesi coinvolti, con l'Iran che risponde colpendo chi ospita basi americane e supporta l'aggressione, mentre Israele invade il Libano, la chiusura dello stretto di Hormuz, sono tutti fattori che avranno un impatto sui prezzi che potrebbe essere ancora più significativo.

Gli aumenti per i sovrapprezzi sui carburanti si vedono già alla pompa. Il prezzo del gasolio è balzato di oltre il 14 per cento, portando un pieno a costare 12,3 euro in più rispetto a fine febbraio, con una maggiore spesa di 296 euro all'anno, se si considera una media di due pieni al mese. La benzina al self

service è salita di circa il 7 per cento, cioè più 5,8 euro a pieno, quasi 140 euro in più in un anno. Si devono considerare altri 111 euro a famiglia per gli aumenti indiretti sui prezzi dei beni di largo consumo, dovuti al trasporto delle merci su gomma.

Poi ci sono le bollette del gas e della luce. A causa della guerra, si prevede un aumento del 15 per cento sulle bollette del gas dal primo aprile, e un aumento dell'8-10 per cento sulle bollette elettriche degli utenti vulnerabili nel secondo trimestre. Le stime sono di Nomisma Energia. Secondo le stime di Facile.it, nei prossimi dodici mesi le famiglie potrebbero pagare fino a 540 euro in più: mediamente 304 euro per il gas e 98 per l'energia elettrica. Complessivamente il 17 per cento in più rispetto a quanto previsto per il 2026 prima dell'aggressione all'Iran, un conto salatissimo. Se i rincari dovessero durare a lungo, il rischio è una nuova spirale inflazionistica, simile a quella vista durante la pandemia e le prime fasi della guerra in Ucraina, con un ulteriore colpo al potere d'acquisto delle famiglie.

Per ora, dal governo nessuno

risposta concreta. Sui carburanti si è parlato per alcuni giorni di accise mobili, poi è calato il più assoluto silenzio. Un meccanismo, previsto fin dal 2008 e modificato nel 2023, che consente di restituire sotto forma di taglio delle accise la maggiore Iva incassata dallo Stato quando i prezzi del carburante salgono. Un palliativo perché la misura interviene solo sul costo industriale, circa il 40% del totale, che tradotto in euro compenserebbe l'aumento di circa 10 centesimi. Certamente poco, ma nemmeno questo è stato fatto dalla Meloni e dal suo governo neofascista e affamatore delle masse popolari, rimandando la decisione al prossimo Consiglio dei Ministri.

Sulle bollette la situazione è ancora peggiore. Al di là delle chiacchiere, non c'è all'orizzonte il benché minimo intervento atto a salvaguardare le famiglie. Su questo il governo si vanta di "aver già dato". Il riferimento è al "decreto bollette" varato un mese fa e di cui ci siamo già occupati su *il Bolscevico*. Un bonus sulle bollette elettriche che si è rivelato una vera e propria truffa, in quanto ha rinnovato

provvedimenti già esistenti ma in misura minore e per un numero più ristretto di utenti. Interventi inefficaci appena varati, e che con la nuova escalation dei prezzi appaiono come una vera e propria presa in giro.

Eppure i margini di manovra ci sarebbero. I produttori e distributori di energia, Enel in testa, stanno accumulando profitti impressionanti dal rincaro del petrolio e del gas, che in tre anni ammontano a 70 miliardi di euro. Ma anziché tassare si preferisce lasciare campo libero alla speculazione. Per fare degli esempi Enel, che ha una quota di proprietà statale e il cui Amministratore delegato è Flavio Cattaneo, vicino a Lega e Fratelli d'Italia, carica sulle bollette costi fissi altissimi, aumentandoli di pari passo con quelli della materia prima. Intanto i nuovi contratti di luce e gas vengono fatti quasi esclusivamente a tariffa variabile, scaricando i rischi della fluttuazione dei prezzi sulle famiglie. Tutto questo senza che il governo muova un dito.

Insomma, come per le banche, anche per le compagnie energetiche si sono spese fra-

si ad effetto intrise di demagogia che sembravano presagire chissà quale tassazione sugli utili, poi rivelatesi delle vere e proprie bufale. Perfino le blande misure prese nel 2022 dal governo Draghi sugli extraprofiti sono state lasciate decadere da questo esecutivo. La propaganda di Meloni, Salvini e Tajani evoca contributi straordinari da parte di chi sta ricavando lauti profitti, ma in realtà queste aziende continuano a riempire i loro forzieri e il prezzo della guerra viene pagato dalle masse popolari.

Le tariffe delle bollette di luce e gas, così come il prezzo del carburante, devono essere immediatamente bloccati. I sindacati più grandi e influenti, e anche quei partiti che dovrebbero fare "opposizione intransigente e senza sconti", devono darsi una smossa e incalzare il governo Meloni anche su questo tema, perché gli effetti dell'aumento del greggio, e della speculazione che ne segue per gas, elettricità e qualsiasi fonte energetica, stanno già avendo i suoi effetti nelle tasche delle famiglie, specie quelle di lavoratori, precari e pensionati.

DUE STUDENTI COMMENTANO IL DISCORSO DI SCUDERI "MAO E LE DUE CULTURE"

I Comitati provinciali di Firenze e di Napoli del PMLI hanno chiesto rispettiva-

mente al compagno Grego, studente medio di Firenze, e al compagno Marty, studen-

te universitario di Napoli, un commento sul discorso del Segretario generale e Ma-

estro del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, dal titolo "Mao e le due culture" pro-

nunciato a nome del CC del PMLI il 16 settembre 2001 a Firenze.

Ecco i testi integrali dei due commenti.

"Il discorso di Scuderi è una bussola che ci permette di non perderci nella strada verso l'Italia unita, rossa e socialista"

Il discorso del nostro Segretario generale per il venticinquesimo Anniversario della scomparsa del Maestro Mao Zedong rimane ancora oggi una bussola che ci permette di non perderci nella strada verso l'Italia rossa, unita e socialista. L'analisi sulla "guerra culturale" ha centrato il punto, e ha anticipato dinamiche attuali di cui tutti noi abbiamo esperienza.

La seconda repubblica ha seguito sempre di più la strada intrapresa dal neoduce Berlusconi e suggerita prima da Gelli, fino ad arrivare all'attuale governo Meloni che al momento sta provando a tornare a una giustizia mussoliniana. Sempre di più la borghesia ignora la cultura proletaria e fa finta che esista solo quella borghese, seguendo il dogma della "Iron Lady" Margaret Thatcher "there is no alternative" che viene imposto come verità assoluta.

Nonostante ciò la cultura proletaria sta riemergendo con una forza che spaventa le classi sfruttatrici attraverso i movimenti antimperialisti contemporanei. Nonostante la continua repressione, la coscienza delle masse sta rompendo l'assedio della propaganda borghese. Questo è dimostrato dal totale crollo del consenso verso il nazionista Netanyahu e l'etnostato colonialista di Israele, persino nel popolo amico americano che più di tutti è stato vittima di propaganda sionista. La narrazione dei governi liberali è andata in frantumi davanti alla

realtà dei fatti, questo dimostra che la verità scientifica descritta nel discorso può davvero smascherare la cultura borghese per quello che è.

Anche l'invito di Scuderi agli intellettuali è più urgente che mai, la necessità di intellettuali esperti e rossi allo stesso momento diviene sempre più grande, in quanto gli intellettuali esperti, ma bianchi del nemico stanno lavorando più duramente del solito per poter arrestare e contenere queste vittorie proletarie.

Come sottolinea il compagno Scuderi, lottare sul fronte della penna è una condizione necessaria per poter lottare, un giorno, sul fronte della spada. Oggi la borghesia esercita un dominio totale attraverso il controllo dell'istruzione e, in misura crescente, dei social media. Questi ultimi stanno diventando un vero e proprio campo di battaglia tra imperialismo americano e socialimperialismo cinese, come dimostra il caso di TikTok. Costruire un esercito della cultura proletaria è dunque un compito prioritario: senza abbattere l'egemonia ideologica borghese, non potremo mai mobilitare le masse sul fronte dello scontro fisico.

Proprio per perseguire questo obiettivo vitale è nata l'Organizzazione studentesca di Firenze del PMLI. La nostra missione è radicare la visione proletaria tra le masse studentesche per dare vita a questo



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, in un passaggio del suo discorso commemorativo per il 25° Anniversario della morte di Mao dal titolo "Mao e le due culture" tenutosi a Firenze il 16 settembre 2001. A sinistra si vede Dario Granito e sulla destra Monica Martenghi

esercito rivoluzionario. Lo strumento più affilato per cancellare i danni dell'indottrinamento borghese è lo studio delle cinque opere fondamentali marxiste-leniniste ("Manifesto del Partito comunista" di Marx e Engels, "Stato e rivoluzione" di Lenin, "Principi del leninismo" e "Questioni del leninismo" di Stalin, "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao), essenziali per trasformare il mondo e se stessi.

Nel mio caso, è stata proprio questa lettura a farmi diventare un marxista-leninista. A livello personale, per continuare a elevare la mia preparazione rivoluzionaria, dedico il mio tempo allo studio sistematico del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, convinto che solo un intellettuale rosso ed esperto possa servire realmente il Partito. Studiare è combattere: creiamo un esercito della cultura proletaria rivoluzionaria che possa sconfiggere l'esercito della cultura borghese!

Gloria eterna a Mao!
Viva la cultura del proletariato!

Abbasso la cultura della borghesia!

Viva il marxismo-leninismo-pensiero di Mao!

Guerra totale al governo di Mussolini in gonnella!

Per l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri vinceremo!

Gregorio, studente medio di Firenze

"Il discorso di Scuderi è di vitale importanza"

Una lettura attenta del discorso del compagno Segretario generale e Maestro del PMLI Giovanni Scuderi, Mao e le due culture, ci permette di distinguere quali sono i giusti elementi per poter radicarsi tra le masse e dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso. Mettendo da parte gli elementi specifici che si riferiscono esclusivamente al tempo in cui tale discorso fu pronunciato, il contenuto resta comunque attuale e di vitale importanza.

La questione delle due culture e di quale cultura seguire per poter essere dei rossi esperti è la stella polare di ogni autentico marxista-leninista. Nessuno di noi nasce marxista-leninista, per diventarlo dobbiamo aderire ad una cultura e ad una concezione del mondo autenticamente proletaria e materialista. Ogni classe sociale ha la sua visione del mondo e, nel capitalismo, non possono che esservi due visioni del mondo e quindi due culture contrapposte, separate e in continua lotta tra loro, essendo le due classi sociali la borghesia e il proletariato.

Se la borghesia aderisce a una concezione idealistica, metafisica, astratta, individualista e sofista, che si fa scudo di termini istituzionali come meritocrazia, privatizzazione, premierato, separazione delle carriere, concertazione, premio di maggioranza, pacchetti sicurezza, oltre che di concetti filosofici come la "neutralità" delle

scienze e una concezione delle arti e della musica come enti autoreferenziali, per giustificare il suo predominio sulla società, le contraddizioni tra le classi sociali e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ne consegue che il proletariato e la sua avanguardia consapevole, che ne costituisce la punta di diamante e la componente più combattiva e avanzata, debba aderire a una concezione del mondo che ne è l'esatto opposto, ovvero una cultura materialista e dialettica che comprenda e descriva la realtà in termini di contraddizioni tra le classi sociali, da risolvere con il potere politico nelle mani del proletariato e il passaggio da un sistema di produzione capitalista a uno socialista, con la proprietà dei mezzi di produzione e di ricchezza anch'essa riferita al proletariato e alla sua avanguardia politica.

Per poter giungere a ciò, bisogna radicarsi tra le masse, educarle alla lotta di classe, favorire una piena maturazione politica e culturale affinché anche loro possano pienamente formare la propria cultura. Ne consegue che, per quanto in questa singola battaglia siano gli intellettuali ad essere in "prima linea", essa è tutt'altro che una questione libresca e di competenza esclusiva degli "specialisti", ma riguarda tutti i marxisti-leninisti e i loro alleati progressisti per quanto concerne il fronte unito per le rivendicazioni immediate e a breve termine. Se non

vi fosse questa battaglia, saremmo come altri partiti e forze della "sinistra" borghese, inclusi quei movimenti, partiti e altre realtà della cosiddetta "sinistra radicale" che, a dispetto della buona fede dei militanti di base, si trovano ingabbiati in concezioni del mondo inevitabilmente borghesi ed idealiste che non fanno altro che ridurre l'efficacia delle lotte di piazza e convogliarle ancora una volta nel parlamentarismo, nel riformismo e nel codismo borghese.

Nel nostro Paese, sebbene questa lotta sia iniziata relativamente "tardi", è fondamentale che sia perseguita e applicata allo scopo di superare definitivamente i "retaggi" borghesi presenti in buona parte delle forze autenticamente progressiste e antifasciste del nostro Paese. Uno su tutti il peso che in tantissimi partiti e movimenti antifascisti ha la Costituzione borghese del '48, una costituzione anticomunista e capitalista che, per altro, è carta straccia dalla fondazione della seconda repubblica neofascista che, con tutte le sue controriforme, l'ha nei fatti abrogata ed eliminata. Pur riconoscendo, dialetticamente, la validità e l'utilità di singoli articoli, come quelli sulla libertà di stampa, di sciopero e di associazione, o ancora la disposizione finale e transitoria che vieta la ricostituzione in ogni sua forma del disciolto partito fascista, ciò non deve portarci a capitolare sul terreno

della borghesia o a sostenere come un santino la sua concezione del diritto e della società; il ruolo degli intellettuali marxi-

sti-leninisti è, considerato tutto ciò, quello di de-codificare le sovrastrutture metafisiche utilizzate dalla borghesia per ma-

schere le sue vere intenzioni reazionarie e classiste e per giustificare il proprio dominio sulla società tramite il sistema economico e politico del capitalismo e del regime neofascista attualmente al potere in Italia, di modo da facilitare una presa di coscienza da parte del proletariato e permettergli di assurgere al suo ruolo di classe sociale progressista destinata a cambiare il mondo abbattendo il capitalismo ed edificando al suo posto il socialismo.

Per far sì che questa lotta possa giungere a risultati concreti, abbiamo il dovere politico di confrontarci dialetticamente con i singoli militanti di base di tutte le altre forze progressiste e antifasciste del nostro Paese, come dobbiamo fare per quanto concerne il sostegno al No al referendum sulla controriforma neofascista e piduista sulla giustizia o la lotta di piazza per far cadere il governo di Meloni, Mussolini in gonnella. I tempi attuali ce lo impongono, specie a seguito della recente aggressione provocatoria e imperialista di stampo hitleriano attuata dal dittatore fascio-imperialista Trump e dal criminale di guerra e nuovo Hitler Netanyahu ai danni dell'Iran e il conseguente assassinio barbaro, illegale e illegittimo di Ali Khamenei, un'aggressione criminale che rischia di spingerci nel baratro della terza guerra mondiale imperialista.

Marti, studente universitario di Napoli



L'opuscolo n.9 che pubblica due importanti discorsi di Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, per il 10° Anniversario della scomparsa di Mao, sulla concezione del mondo e quello per il 25° Anniversario, sulle due culture

A Cesena e in tutta Italia

MOBILITAZIONE CONTRO LA CACCIATA DI 37 ONG DALLA PALESTINA

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Il 26 febbraio si è svolta una mobilitazione davanti alle strutture sanitarie di tutta Italia a sostegno di una petizione nazionale contro la violazione del diritto internazionale umanitario a Gaza promosse dalle reti #DigiunoGaza e Sanitari per Gaza "per chiedere il rispetto del diritto internazionale, rifiutare ogni forma di 'schedatura' del personale umanitario e contrastare la 'targettizza-

zione' dei sanitari dopo la decisione che, dal 28 febbraio, obbligherà 37 organizzazioni non governative, tra cui Medici Senza Frontiere e Oxfam, a lasciare Gaza e la Cisgiordania per aver rifiutato di consegnare i nominativi del personale palestinese", una richiesta giudicata inaccettabile "perché questo sarebbe per loro una condanna a morte". Tra i promotori della petizione, intitolata "No liste, no bersagli. Stiamo con le Ong, stiamo con Gaza", figurano numerose associazioni per

la pace e la Federazione nazionale degli Ordini dei medici, che ha ribadito come "la tutela del personale sanitario sia un principio deontologico e giuridico sancito dalle Convenzioni di Ginevra".

Tra le tante iniziative anche quella svoltasi davanti all'ospedale Bufalini di Cesena per ribadire che "cura e solidarietà non sono reati" e che la compilazione di "liste" di persone, che rischiano di diventare "bersagli", è inaccettabile.

La petizione denuncia come

"anche dopo il cessate il fuoco dell'ottobre 2025, Israele non ha rispettato gli accordi sull'ingresso degli aiuti. Solo il 38% dei camion concordati sono effettivamente autorizzati a raggiungere le proprie destinazioni. A Gaza si è assistito al più grave crollo dell'aspettativa di vita mai registrato, passando da 75,5 a soli 40,5 anni da ottobre 2023 a settembre 2024. Con i civili che rappresentano oltre l'80% delle vittime e circa 20mila bambini uccisi, a Gaza si registrano le più alte per-

centuali di uccisioni di civili e di bambini mai documentati in un singolo contesto di violenza organizzata contro una popolazione".

Dal 7 ottobre 2023 a causa del criminale genocidio perpetrato dal governo nazi-sionista di Israele sono stati uccisi 1.700 operatori sanitari, colpiti tutti e 36 gli ospedali, incarcerati oltre 430 sanitari mentre più di 1.000 hanno dovuto lasciare Gaza. La richiesta è quindi che "Israele rispetti il diritto internazionale e garanti-

sca il proseguimento delle attività delle ong sul territorio" e "garantisca l'ingresso degli aiuti umanitari".

L'iniziativa segue quella dello scorso ottobre per "illuminare la notte della Palestina" in segno di protesta contro il genocidio commesso da Israele a Gaza e per denunciare le complicità dei governi occidentali, compreso quello italiano. Ora la nuova mobilitazione, in solidarietà con il popolo palestinese e in difesa delle 37 Ong.



INIZIATIVE IN TUTTA L'EMILIA-ROMAGNA CONTRO IL DDL BONGIORNO

"Senza consenso è stupro"

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Sabato 28 febbraio si è svolto a Cesena il presidio "Senza consenso è stupro", in concomitanza con la manifestazione nazionale a Roma contro il Ddl Bongiorno, promosso dal Forum sui generis e da numerose associazioni territoriali, secondo le quali "Se eliminiamo il concetto di consenso diventa ancora più difficile far emergere e contrastare la violenza", "La violenza sessuale è un fenomeno strutturale, radicato nei rapporti di potere e nella cultura patriarcale, e non può essere reinterpretata. Ridurre

la legge a un concetto debole di 'volontà contraria' significa rendere più difficile raccontare la violenza, ostacolare l'accesso alla giustizia e aumentare la vittimizzazione secondaria".

Questa iniziativa fa seguito alla mobilitazione del 15 febbraio che ha visto presidi in tutta la regione: Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Imola, Ravenna, Faenza, Forlì e Rimini.

Il Ddl Bongiorno sostituisce nella definizione di stupro l'espressione "assenza di consenso libero e attuale" contenuta nell'emendamento all'articolo 609 bis, con il riferimento alla "volontà contraria",

una modifica che rispecchia in pieno una concezione antifemminile, oscurantista e patriarcale del governo di Mussolini in gonnella Meloni questa volta in materia di violenza sessuale dove alla donna oltre a pesare l'umiliazione fisica e psicologica dello stupro in sé viene dato l'obbligo e l'onere di dimostrare in tribunale di essere stata stuprata.

Alessandra Bagnara, presidente di Linea Rosa-Centro Antiviolenza Ravenna, Cervia e Russi, denuncia come "in molti casi il dissenso esplicito non è concretamente esprimibile: accade quando una persona resta paralizzata dalla

paura (la cosiddetta condizione di freezing), in presenza di dipendenza economica o abitativa, sotto effetto di alcol o sostanze, o dentro relazioni segnate da forti squilibri di potere. La violenza non sempre permette di dire 'no' ad alta voce. Per questo ribadiamo che il silenzio non è consenso".

Il Ddl Bongiorno va affossato con la lotta di piazza, una lotta imprescindibile e parte integrante della lotta contro il governo guidato da Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella, che del Ddl ne è l'ispiratore e sostenitore.

Indagato il consigliere regionale campano Zannini (Forza Italia)

Divieto di dimora in Campania. L'accusa è di concussione e corruzione

□ Redazione di Napoli

Il primo indagato della nuova legislatura campana è Giovanni Zannini, consigliere regionale di Forza Italia tra i più votati in Campania, che nel precedente quinquennio aveva prestato il suo appoggio a Vincenzo De Luca, figurando nella lista civica di appoggio al governatore con l'orobace "De Luca presidente".

L'accusa mossa dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere - guidata dal procuratore Pierpaolo Bruni, con indagini coordinate dai pm Gerardina Cozzolino e Giacomo Urbano - è di concussione e nasce dallo scontro di potere tra Zannini e Antonio Iodice, direttore sanitario dell'Asl di Caserta, già sindaco di S. M. Capua Vetere e

segretario provinciale PD, che non seguiva i suoi diktat, consistenti in promozioni, ammissioni di istanze di dipendenti segnalati dal consigliere forzista. Uno scontro che portava Iodice a dimettersi e accettare altro incarico a Benevento: una pressione indebita che, secondo gli inquirenti, determinerebbe il reato di concussione e la richiesta di una misura cautelare avanzata lo scorso 19 gennaio.

Indagato con Giovanni Zannini è l'alto papavero della sanità campana, il direttore generale regionale Antonio Postiglione, al centro di intercettazioni telefoniche che tirano in ballo addirittura l'ex presidente De Luca (in questo momento estraneo alle indagini). Con-

versazioni risalenti al 2023 tra il manager dell'Asl di Caserta, Amedeo Blasotti, unica figura istituzionale deputata a nominare Iodice, e il cugino Antonio Capasso, che il pubblico ministero precedente definisce "amico personale di De Luca". Blasotti al telefono la spiega così a Capasso relativamente a Iodice: "Gli hanno detto ci sta questa cosa ed al Presidente farebbe piacere che tu vai là, e quindi gli hanno fatto capire te ne devi andare da Caserta, è semplice", dove il "Presidente" sarebbe, appunto, De Luca.

Un'altra conversazione Capasso-Blasotti afferma chiaramente: "No, no Antò il presidente è stato preciso, ha chiamato a Nino Postiglione e ha detto questo si deve spostare da là, punto"; ossia lo spostamento dev'essere dall'Asl di Caserta a quella di Benevento, mantenendo il ruolo di direttore sanitario.

L'ordine categorico di allontanamento viene così racchiuso nella relazione della Procura: "Dalla telefonata emergeva in modo chiaro che Blasotti fosse a conoscenza che l'ordine"

di allontanamento fosse venuto dal Presidente della Regione, Vincenzo De Luca e 'Nino' ovvero Postiglione Antonio, dirigente della Giunta Regionale della Campania, in quanto Direttore Generale della 'Tutela della Salute e Coordinamento del SSR', il quale non avrebbe mai potuto prendere un'iniziativa del genere senza il parere favorevole di De Luca".

A seguito dell'interrogatorio cautelare di febbraio, il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di S. M. Capua Vetere ha parzialmente accolto le

richieste dei pubblici ministeri, disponendo, anziché l'arresto, il divieto di dimora in Campania e nelle regioni limitrofe. Stessa misura per i coindagati, gli imprenditori Luigi e Paolo Griffo, i dominus dell'azienda di latticini Spinosa spa, per i quali, secondo l'accusa, si sarebbe adoperato per aiutarli a costruire un nuovo stabilimento caseario a Cancellorone. Nel motivare la misura, il Gip evidenzia per Zannini "la spregiudicatezza e la disinvoltura con cui il politico cerca di risolvere le problematiche burocratiche" in favore della Spinosa spa, al punto da essere "ampiamente a suo agio nell'implementare all'interno dell'amministrazione pratiche corruttive".

Sulla vicenda la giunta Fico è silente, al pari dello stesso Zannini, senza chiederne le immediate dimissioni, atteso che rappresenta una vera e propria anomalia avere un consigliere che dovrebbe occuparsi della Campania ma che da una parte dovrà starci lontano e che i comportamenti, penalmente rilevanti evidenziati dalla Procura, non fanno certo il bene delle masse popolari casertane e campane.

Errata corrige

Mario di Mauro ci ha precisato che risiede a Catania, non a Palagonia. Ci scusiamo dell'errore. Lo ringraziamo per questa sua nota: "Rinnovo la mia profonda stima al 'granitico' Dario e alle compagne e

compagni del PMLI che ho conosciuto nei primi anni Ottanta. Al di là delle divergenze varie, siete una comunità politica eroica e 'testarda': è un complimento".



Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Vorrei incontrare il PMLI in Umbria

Sono un giovane comunista o per meglio dire un qualcuno che sta cercando di studiare al meglio questa ideologia poiché ne sono molto affascinato, volevo sapere se era possibile avere qualche informazione in generale sul PMLI e soprattutto su possibili incontri qui in regione Umbria.

Samuele - Umbria

Giorgia Mussolini in gonnella e la copertura delle violenze nelle carceri minorili

Sfogliando le cronache romane, non ho potuto non soffermarmi su quanto sia accaduto nell'Istituto Penitenziario Minorile di Casal del Marmo: diversi minori di origini straniere e di età compresa tra i 15 e i 18 anni sono stati pestati e minacciati con oggetti contundenti dalle guardie fasciste del carcere. Inutile sottolineare la codardia dei suddetti servi del governo, i quali hanno avanzato violenze in aree "off-radar",

non coperte da alcuna videocamera di sorveglianza.

A fare ancora più scalpore sono state soprattutto le risposte del nostro governo fascista: infatti, nonostante non sia la prima volta che episodi simili accadono, la giustizia e i ministri corrotti non si sono ancora adoperati concretamente; l'unica proposta fallace di Giorgia Mussolini in gonnella Meloni è stata quella di promuovere, insieme al suo consiglio fascista, il decreto Caivano per cercare di ridurre l'affluenza minorile nei penitenziari. Inutile dire che la stessa legge non è stata altro che l'ennesimo tentativo di insabbiare le atrocità commesse dai suoi pupilli fascisti nelle carceri italiane, luoghi nei quali dovrebbe vigere la sorveglianza e la sicurezza, non un'alternanza perpetua di delitti e castighi.

Alessio - Genzano (Roma)

L'antipolitica tribale di Storace

Vengo a sapere di un fatto tanto ridicolo quanto pericoloso; Francesco Storace, ex ministro della Salute, senatore e presidente della Regione Lazio, su uno dei suoi ultimi post di X scrive "#CasaPound mi

ha invitato per domani sera a parlare del #referendum sulla giustizia. E io ci andrò volentieri sperando che la #Schelin non faccia fare un altro manifesto fake dal Pd. Mi piace che si cominci con una mobilitazione capillare per il Sì al referendum".

Se uno dei suoi piani era quello di fare "scalpore" tra i media, beh, ci è riuscito, soprattutto citando direttamente "#CasaPound" alla prima riga del suo post. Se uno dei suoi piani era invece quello di fare un post genuino in cui voleva esprimere le sue idee, allora ha sbagliato completamente: non solo la partecipazione alla riunione del gruppo neofascista per antonomasia è ridicola, ipocrita, soprattutto per il suo passato, facilmente criticabile, da senatore e ministro della Repubblica italiana, Repubblica dichiaratamente antifascista e contro ogni gruppo antipolitico quale Casapound, ma il messaggio finale che vuole trasmettere, "mobilitazione capillare per il Sì al referendum" è proprio il motivo della degenerazione della politica odierna. Mobilitare capillarmente un "pensiero" iniettando retorica velenosa in un gruppo (debole e mancante di spirito critico),

anziché avere un'idea personale, è il motivo per cui non si ha più la sana competizione del dibattito, ma solo uno scontro tribale.

Storace addirittura, con tono ironico, spera che nessun altro "fake manifesto" (chissà che cosa volesse intendere) venga fatto dal PD quando è in realtà proprio l'ala destra la prima a creare manifesti e volantini, con il fiondo di Meloni alla Zio Sam, che usano le vittime di stupro per racimolare i Sì.

Sotto il post si denuncia giustamente la vuota dichiarazione di Storace, il quale si prende il tempo di rispondere laconicamente (uso forse un eufemismo, di sicuro gli spartani avevano più dignità di lui) ad ogni commento, giocando come uno zuzzurellone sulla situazione, scrive un commentatore: "Giusto CasaPound si può invitare... fattele due domande". Risponde Storace, "Sai, sono gentili", si... rinomati proprio per la gentilezza e l'onestà. Se vede come "politica" quello che ha scritto, allora vorrei sapere se vede come "edificio in regola" la sede occupata di Casapound. Tutto si parla, fuorché di politica e giustizia.

Paolo - Roma

Montagna, il nuovo elenco divide la Toscana: esclusi Comuni con alta fragilità

La nuova classificazione dei Comuni montani continua a sollevare dubbi e richieste di revisione. Dopo l'entrata in vigore della legge 131/2025, il governo è già intervenuto con una serie di correzioni, segno di un impianto che non ha ancora trovato un equilibrio pienamente convincente.

Anche in Toscana la situazione resta critica. Dei 149 Comuni storicamente considerati montani, il Dpcm 2025 ne aveva confermati soltanto 82. Con il Dpcm 2026 il perimetro è stato in parte ampliato: oggi i Comuni montani risultano 113, tra enti confermati e nuovi ingressi. Un'estensione che corregge parzialmente l'elenco iniziale, ma che continua a lasciare fuori numerosi territori.

Come osserva il sindaco di San Marcello Piteglio, Luca Marmo, il problema nasce dalla sovrapposizione di due concetti diversi: "La montanità, legata tradizionalmente a parametri fisici come altitudine e penden-

za, e l'internalità, che riguarda invece distanza dai servizi, accessibilità, divari socio-economici e condizioni reali di marginalità territoriale".

È proprio su questo punto che si concentra la critica più forte, con ASMEL tra le prime realtà a evidenziare le criticità dei criteri adottati e a richiamare l'attenzione sulle preoccupazioni di centinaia di sindaci impegnati ogni giorno ad affrontare le difficoltà dei territori. Tra i casi più evidenti, fa notare ASMEL, figurano Monterotondo Marittimo, classificato come periferico e con indice di fragilità pari a 10 nella scala Istat, e Pomarance, con indice 9. A questi si aggiunge il caso di Cignigliano, escluso nonostante un'altimetria superiore ai mille metri.

Le conseguenze dell'esclusione di centinaia di Comuni montani in tutta Italia sono tutt'altro che marginali. "La nuova legge sulla montagna prevede strumenti di sostegno che finanziano prevalentemente investimenti, con una dotazione di circa 200 milioni di euro l'anno a livello nazionale, ripartita tra le Regioni e destinata ai Comuni rientranti nella classificazione", sottolinea Marmo. "Restare fuori significa, di fatto, non poter accedere a queste risorse. Lo stesso vale per altre misure mirate, pensate per sostenere la presenza delle professioni sanitarie, del personale scolastico e di nuove iniziative imprenditoriali nei territori montani".

Per ASMEL questo scenario contraddice l'obiettivo di semplificazione dichiarato dalla legge 131/2025. La montagna, infatti, non può essere ridotta a una media altimetrica, ma rappresenta una condizione strutturale fatta di isolamento, fragilità e difficoltà di accesso ai servizi.

"Servirebbe un modello capace di tenere insieme montanità e internalità", conclude Marmo, "la legge invece è stata costruita quasi esclusivamente sulla base di altitudine e pendenza, lasciando fuori comuni che non risultano rigorosamente montani secondo questi parametri ma che vivono comunque condizioni di forte difficoltà".

ASMEL (Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti locali)

Solo coi cinque Maestri e il loro discepolo, lo stimato compagno Scuderi, vinceremo!

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Marx rappresenta il primo dito della nostra Mano guida

di Cartesio - Napoli

Il n. 10 de "Il Bolscevico" e la pagina Facebook correlata hanno degnamente commemorato la morte del primo Maestro del proletariato, che rappresenta il primo dito della nostra Mano guida, il pollice, quale fondatore, mentre Engels l'indice, quale punto di riferimento della II Internazionale, Lenin il medio, quale spartiacque dei 5 pensatori, grazie alla bussola della III Internazionale, Stalin l'anulare, quale custode fedele dei principi marxisti-leninisti, Mao il mignolo, che, secondo la medicina tradizionale cinese, sarebbe collegato ai meridiani del cuore e dell'intestino tenue, canali dell'equilibrio tra percepito e reale.

Celebrando Marx, dobbiamo constatare che il vampiro non è scomparso: si è travesti-

to da algoritmo. Nell'economia digitale circola una narrazione seducente: AI, automazione e piattaforme digitali avrebbero reso obsoleta la teoria marxista dello sfruttamento. Se una GPU produce valore senza operai, se un algoritmo genera profitti miliardari con pochissimo lavoro diretto, il plusvalore estratto dal lavoro vivo sembrerebbe evaporare. Il tecno-capitalismo si presenta come sistema quasi immateriale, dove il profitto nasce dall'innovazione, non dallo sfruttamento.

È qui che il meccanismo del "saggio medio del profitto" rivela la sua potenza analitica. Le grandi corporations - Microsoft, Google, Nvidia, Meta - presentano una composizione organica del capitale elevatissima: investimenti colossali in data center, chip, brevetti,

a fronte di forza lavoro diretta ridotta. Applicando meccanicamente la teoria del valore-lavoro, dovrebbero produrre poco plusvalore. Eppure realizzano profitti osceni. Come già Marx descriveva, partecipano al fondo comune del plusvalore globale, prelevando quote sproporzionate grazie alla posizione dominante nel mercato mondiale.

Il lavoro vivo non è scomparso: si è dislocato e reso invisibile. Il livello 1 è il più ovvio: miniere di cobalto in Congo, fabbriche taiwanesi e cinesi, magazzini Amazon dove i lavoratori vengono cronometrati al secondo. Il livello 2 è più sottile: programmatori e data scientist nei Paesi avanzati, percepiti come ceti privilegiati, ma la cui energia cognitiva viene incorporata nel prodotto e appro-

priata privatamente. Il livello 3 è il più sopraffino: gli utenti delle piattaforme. Ogni ricerca, ogni like, ogni click produce dati trasformati in valore commerciabile. L'utente lavora gratis, producendo ciò che la piattaforma vende agli inserzionisti: plusvalore estratto da lavoro non riconosciuto come tale, non retribuito, non sindacalizzabile con gli strumenti tradizionali.

L'AI è, in termini marxisti, capitale fisso-lavoro morto cristallizzato. Un modello come GPT-4 incorpora miliardi di ore di lavoro intellettuale collettivo, appropriato senza compensazione ovvero tramite *scraping*. Una volta addestrato, produce output a costo marginale, quasi zero. Il tecno-capitalista sembra aver trovato la macchina perpetua. Ma anche qui il profitto medio smonta l'illusio-

ne: quella redditività è possibile perché l'intero sistema - logistica, servizi, industria tradizionale - continua a produrre il fondo comune da cui gli oligopoli prelevano quote crescenti. È ciò che Lenin chiamava rendita monopolistica, oggi in forma soprattutto digitale.

Il luogo comune della scomparsa del lavoro sfruttato è funzionale al sistema: naturalizza l'estrazione di valore, rende invisibile il conflitto di classe, dissolva il soggetto antagonista. Il vampiro non è scomparso. Indossa una felpa, opera da campus ultramoderni, si chiama piattaforma. Tuttavia, continua a succhiare lavoro non pagato e a costruire l'illusione che il valore nasca dall'algoritmo.

Solo coi cinque Maestri e il loro discepolo, lo stimato compagno Scuderi, vinceremo!

La guerra cyber è già in corso ma l'Italia "non la vede"

di Francesco Pagano,
Direttore generale
Fondazione AIDR

L'Italia è già dentro una guerra. Solo che non la vede. Non ci sono carri armati nelle strade né sirene antiaeree. Ma ospedali che si bloccano, portali pubblici che crollano sotto attacco, infrastrutture digitali vulnerabili e dati sensibili che finiscono nelle mani sbagliate. È la guerra cyber: silenziosa, invisibile e sempre più pericolosa. Non è un'ipotesi teorica. È scritto nella relazione annuale dei Servizi di sicurezza ita-

liani presentata al parlamento: la tecnologia è diventata il nuovo campo di battaglia delle potenze globali. Negli ultimi anni lo abbiamo visto chiaramente. Attacchi informatici che hanno paralizzato portali istituzionali durante momenti cruciali, siti ministeriali messi fuori uso in poche ore, strutture sanitarie costrette a tornare alla carta e penna con operazioni rimandate e diagnosi ritardate. Non sono incidenti tecnici. Sono segnali di una guerra che si combatte ogni giorno sulle nostre reti digitali.

E il problema più grave non

è nemmeno l'attacco ai sistemi. È la manipolazione delle informazioni. Fake news costruite scientificamente, campagne di disinformazione che amplificano tensioni sociali, operazioni digitali mirate a delegittimare istituzioni e governi. Con l'intelligenza artificiale queste operazioni diventano sempre più sofisticate. La guerra cyber non colpisce solo i server. Colpisce la stabilità democratica dei Paesi. E qui emerge il vero nodo italiano. Non la mancanza di competenze. Non l'assenza di strutture. Il problema è che in Italia nessuno coman-

da davvero la sicurezza digitale del Paese. Agenzie diverse, competenze sovrapposte, catene decisionali lunghe e spesso paralizzanti dalla burocrazia. Quando arriva un attacco si convocano riunioni di coordinamento. Ma nelle crisi cyber il tempo delle riunioni è già tempo perso.

Le grandi democrazie hanno capito da tempo che la cybersicurezza è una questione di comando politico. In Francia la strategia cyber dipende direttamente dal Primo ministro. Negli Stati Uniti il coordinamento della cybersi-

curezza è collegato alla Casa Bianca. Israele ha una catena di comando che parte dal vertice del governo e integra difesa, intelligence e settore civile. In Italia, invece, continuiamo a frammentare. Per questo oggi la domanda non è tecnica. È politica. Presidente Meloni, chi comanda davvero la cybersicurezza italiana? Se la guerra digitale è la nuova frontiera della sicurezza nazionale, allora la risposta non può essere burocratica. Deve essere istituzionale. La cybersicurezza deve diventare una responsabilità diretta di Palazzo Chigi, con

una governance unica capace di coordinare intelligence, difesa, infrastrutture critiche e amministrazioni pubbliche. Non è una proposta nuova. Da anni la Fondazione AIDR sostiene la necessità di una cabina di comando unica sulla sovranità digitale italiana. Oggi perfino i Servizi di sicurezza indicano chiaramente la stessa direzione. La guerra cyber è già iniziata. E quando arriverà il prossimo attacco - perché arriverà - l'Italia dovrà avere una risposta immediata. Non una riunione. Un comando.

Criminali bombardamenti quotidiani russi contro civili e infrastrutture in tutta l'Ucraina

TRUMP AIUTA PUTIN ALLENTANDO LE SANZIONI PER L'ACQUISTO DI PETROLIO RUSSO

Il premier belga: "Gli USA non sono affatto dalla parte dell'Ucraina". L'ONU torna ad accusare Mosca di aver commesso crimini contro l'umanità attraverso il rapimento di bambini ucraini

ZELENSKY: "SPERO CHE GLI AMERICANI CI AIUTINO, MA DEVONO FARE PIÙ PRESSIONE SULLA RUSSIA NON SU DI ME"

Continua la mattanza nazirista russa in Ucraina. Morti e feriti civili, distruzioni di edifici e infrastrutture. È di almeno quattro morti il bilancio di un attacco la notte del 14 marzo delle forze russe che ha colpito la regione di Kiev. Lo ha reso noto la polizia, citata dai media ucraini. Nel raid sono state danneggiate diverse infrastrutture civili, tra cui un ufficio postale, case private e alcuni veicoli. Tre delle vittime sono state riportate a Brovary, dove sono anche rimaste ferite altre 8 persone. Un uomo è invece stato ucciso nel distretto di Vyshgorod, dove si contano anche altri due feriti. I media ucraini riportano anche di un attacco con droni su un treno nel Kharkiv, nel quale sono rimasti feriti un macchinista e il suo assistente. Il 12 marzo la Russia ha attaccato la città meridionale di Zaporizhia e la regione circostante, con bombe aeree guidate, ferendo almeno 13 persone, tra

cui due bambini. Lo hanno riferito le autorità locali ucraina, citate da The Kyiv Independent. Gli attacchi hanno preso di mira Zaporizhia e il villaggio di Rozumivka, danneggiando condomini, abitazioni e infrastrutture critiche, ha affermato la Procura regionale.

Almeno 20 persone sono rimaste ferite in un attacco di un drone russo su un minibus nella regione ucraina del Kherson, avvenuto l'11 marzo. Mentre il giorno prima le autorità ucraine hanno reso noto che almeno nove persone sono morte e altre 44 risultate ferite in attacchi russi: lo riferisce il Kiev Independent, facendo riferimento ai resoconti provenienti da diverse zone del Paese. Tra le aree colpite ci sono gli oblast' di Sumy, Kharkiv, Donetsk e Kherson. Un raid delle forze russe ha colpito altresì il centro della città di Sloviansk, nell'Ucraina orientale, uccidendo quattro persone. Almeno altre 16 per-

sone, tra cui una ragazza di 14 anni, sono rimaste ferite. Due persone sono state uccise e altre due sono rimaste ferite in seguito agli attacchi con bombe guidate russe sulla comunità di Glukhiv, nell'oblast' di Sumy, il 9 marzo. Attacchi russi anche alla città di Nizhyn e il distretto di Novgorod-Siverskyi con droni, danneggiando infrastrutture civili e un edificio residenziale.

Insomma come ribadito dal portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, riportato dall'agenzia Tass il 12 marzo, "La Russia prosegue la sua operazione militare in Ucraina, ma resta aperta a una soluzione pacifica", leggesi la capitolazione di Kiev. Su questo purtroppo convergono sia l'Unione europea che gli USA del dittatore fascioimperialista Trump. L'Unione europea non è attualmente in grado di costringere la Russia a cedere nella sua guerra contro l'Ucraina e dovrebbe ricevere un mandato dai propri

Stati membri per negoziare con Mosca, ha affermato il 14 marzo il primo ministro belga Bart De Wever. "Dato che non siamo in grado di minacciare Putin inviando armi all'Ucraina e non possiamo soffocarlo economicamente senza l'appoggio degli Stati Uniti, rimane solo un metodo: stringere un accordo", ha dichiarato il conservatore fiammingo in un'intervista al quotidiano belga "L'Echo". Per De Wever mettere in ginocchio la Russia sarebbe possibile solo a condizione di avere "il sostegno al 100% degli Stati Uniti". "Ma loro non sono affatto dalla parte dell'Ucraina. A volte penso che siano più vicini a Putin che a Zelensky", ha continuato. "Senza un mandato per andare a negoziare a Mosca, non siamo al tavolo delle trattative dove gli americani spingeranno l'Ucraina ad accettare un accordo. E posso già dire che per noi sarà un cattivo accordo". Mentre Trump in una lunga intervista

ha attaccato il presidente ucraino, affermando che è "molto più difficile raggiungere un accordo" con lui rispetto al presidente russo Putin.

"Non ci fidiamo della Russia, ma credo, e confido, che gli americani vogliano davvero porre fine a questa guerra. Spero che ci aiutino, ma devono fare più pressione sulla Russia, non su di me", aveva affermato sul tema l'11 marzo lo stesso presidente ucraino in un passaggio dell'intervista concessa a "Politico". Nella stessa giornata su X Zelensky si era espresso anche sulle sanzioni alla Russia: "L'Europa, gli Stati Uniti e l'intero mondo civilizzato hanno imposto sanzioni alla Russia per la sua aggressione. A mio avviso, se queste sanzioni verranno revocate, significherà che riconosceremo la legittimità di questa aggressione, ovvero che uno o l'altro Stato perdonerà la Russia per questo crimine. Naturalmente, come Presidente di un Paese vittima di questa guerra e come persona che fondamentalmente comprende che l'aggressione non può rimanere impunita, considero ciò assolutamente ingiusto".

Così come non è sensata la decisione degli USA di una deroga di 30 giorni concessa ai Paesi per acquistare petrolio e prodotti petroliferi russi soggetti a sanzioni e attualmente bloccati in mare, che interesserebbe 100 milioni di barili al giorno, "pari a quasi un giorno di produzione mondiale", come riportato dalla Reuters sul suo sito citando stime dell'inviato presidenziale russo Kirill Dmitriev. La Russia infatti guadagna fino a 150 milioni di dollari al giorno in entrate di bilancio extra dalle vendite di petrolio, il che la rende il principale beneficiario del conflitto in Medio Oriente. Lo rivela lo stesso "Financial Times", secondo il quale, indipendentemente dai soldi che potranno arrivare dopo che il Tesoro Usa ha rilasciato una deroga di 30 giorni ai Paesi che desiderano acquistare petrolio e prodotti petroliferi russi sanzionati e attualmente bloccati in mare, Mosca ha finora guadagnato una cifra stimata tra 1,3 e 1,9 miliardi di dollari dalle tasse sulle esportazioni di petrolio, dopo che la chiusura dello Stretto di Hormuz ha portato a una crescente domanda di greggio russo da parte di India e Cina. Secondo i calcoli del quotidiano finanziario americano basati sui dati del settore e sulle valutazioni di diversi analisti, il governo russo potrebbe ricevere un fatturato aggiuntivo complessivo compreso tra 3,3 e 4,9 miliardi di dollari entro la fine di marzo. Questo presuppone che i prezzi del greggio russo Urals si aggirino in media tra i 70 e gli 80 dollari al barile questo mese, anziché rimanere a un livello vicino alla media dei due mesi precedenti, pari a 52 dollari al barile. Si tratta di

un netto capovolgimento di rotta per Mosca, che prima della guerra con l'Iran aveva dovuto fare i conti con il calo dei prezzi del petrolio e la perdita della maggior parte delle sue vendite all'India, in gran parte a causa delle pressioni di Washington.

L'allentamento delle sanzioni statunitensi sulle vendite di petrolio russo rischia non solo di rafforzare Mosca ma di ostacolare gli sforzi per la pace in Ucraina, ha denunciato il 13 marzo il presidente ucraino Volodymyr Zelensky nella conferenza stampa all'Eliseo con il presidente francese Emmanuel Macron. "La revoca delle sanzioni porterà in ogni caso a un rafforzamento della posizione della Russia", che ha invaso l'Ucraina quattro anni fa, ha dichiarato Zelensky. Secondo il leader ucraino, l'alleggerimento deciso da Stati Uniti potrebbe avere un impatto finanziario significativo per Mosca. "Questo solo allentamento da parte degli Stati Uniti potrebbe fruttare alla Russia circa 10 miliardi di dollari per la guerra. Non contribuisce certo alla pace", ha aggiunto.

Intanto il 10 marzo la Commissione internazionale indipendente d'inchiesta sull'Ucraina, che agisce su mandato delle Nazioni Unite, è tornata ad accusare le autorità di Mosca di aver commesso crimini contro l'umanità attraverso la pratica di rapire e portare in Russia bambini ucraini dalle zone occupate. Secondo i relatori dell'inchiesta, "le prove raccolte portano la commissione a concludere che le autorità russe hanno commesso crimini contro l'umanità, vale a dire deportazione e trasferimento forzato, nonché sparizione forzata di bambini". Tale dichiarazione accompagna la pubblicazione di un rapporto a Ginevra. Ammontano a 1.205 i bambini "deportati o trasferiti" secondo la Commissione, che ha avviato le indagini per conto del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite poco tempo dopo l'offensiva militare della Russia in Ucraina del 24 febbraio 2022. In questo lasso di tempo, l'80% dei bambini i cui casi sono stati oggetto di investigazione "non hanno ancora fatto ritorno" alle proprie case. Così, è stato confermato quanto già affermato nel primo report della commissione: "Le autorità russe ne hanno ritardato ingiustamente il rimpatrio, il che costituisce anch'esso un crimine di guerra". Ribadito infine il coinvolgimento del presidente Vladimir Putin "attraverso la sua autorità diretta sulle entità che hanno guidato e attuato questa politica". Tale ruolo sarebbe "stato visibile fin dall'inizio". Sul nuovo Zar del Cremlino e criminale di guerra pesa un mandato d'arresto internazionale della Corte dell'Aja proprio per le deportazioni in Russia di minori ucraini.

NEPAL

Eletto Balen, batosta elettorale per i partiti sedicenti comunisti

Decisivi i milioni di giovani artefici della rivolta antigovernativa di settembre

I risultati definitivi delle elezioni parlamentari dello scorso 5 marzo in Nepal hanno confermato la netta vittoria del partito centrista, Rastriya swatantra party (RSP), dell'ex rapper ed ex sindaco di Kathmandu Balendra Shah, detto Balen, che ha ottenuto 182 seggi su 275 alla Camera dei Rappresentanti, una delle due camere che formano il parlamento nepalese. Sono quasi due terzi del totale, e la maggioranza più netta di un singolo partito nepalese da oltre 60 anni. Il partito Congresso Nepalese e il Partito comunista revisionista dell'ex primo ministro Khadga Prasad Sharma Oli, per decenni una delle figure centrali della politica nepalese, invece hanno ottenuto rispettivamente appena 38 e 25 seggi.

Queste elezioni, con circa il 60 per cento dei 19 milioni di persone aventi diritto che si sono recate alle urne, queste elezioni erano state indette a seguito della rivolta del settembre dell'anno scorso accesa dalla decisione del governo del blocco dei social e che aveva scatenato la protesta contro la corruzione governativa, il malgoverno e tradimento dei sedicenti comunisti, in realtà revisionisti. Le immagini delle sedi istituzionali date alle fiamme mostravano l'ampiezza e la determinazione dei giovani manifestanti che assaltavano il palazzo del governo, del parlamento e di altre sedi istituzionali. Le proteste avevano causato



Katmandu, 9 settembre 2025. Un momento della manifestazione di protesta contro la corruzione dopo l'assalto e l'incendio di Singha Durbar, sede di alcuni ministeri e uffici del governo

le dimissioni del governo di Oli, che si era comunque ricandidato a queste elezioni. Nelle proteste erano morte 77 persone.

Tanti giovani nepalesi definiti della "Generazione Z", ben un terzo della popolazione è costituito da dieci milioni di ragazze e ragazzi tra i 15 e i 29 anni, hanno dato il loro voto al 35enne Balen per il suo impegno a combattere la corruzione, a creare posti di lavoro e a rafforzare l'economia, cavalcando l'onda delle proteste popo-

lari contro il regime corrotto dei revisionisti di Oli, ritenuto responsabile di un'economia ferma al palo, di una disoccupazione giovanile intorno al 20% e di una continua emorragia di forza-lavoro all'estero, quasi il 10% di chi lavora e ha un passaporto nepalese, lo fa lontano da casa, soprattutto nel sud est asiatico e nel Golfo, che ha accettato la sconfitta e si è pubblicamente congratulato con il nuovo leader nepalese. Circa il 38% dei parlamentari eletti

hanno meno di 40 anni.

Per quanto riguarda la collocazione internazionale seppur Balen abbia fatto spesso leva sulla necessità di promuovere l'identità nepalese non ha espresso le necessità di rompere i legami regionali con India e Cina. Tanto che subito dopo le elezioni, il primo ministro indiano Narendra Modi si è congratulato direttamente con Balen con un X ufficiale. Soddisfazione espressa anche dai socialimperialisti di Pechino.

**Al referendum del
22-23 marzo 2026 **VOTA****

NO

**per affossare
la controriforma
piduista e fascista
della giustizia**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmlt.it • www.pmlt.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**